

RESOCONTO STENOGRAFICO

500.

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 GIUGNO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE Oddo BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	43325	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disegni di legge:		S. 1806 — Conversione in legge, con	
(Approvazione in Commissione) . . .	43327	modificazioni, del decreto-legge 30	
(Rimessione all'Assemblea)	43326	aprile 1986, n. 133, recante provve-	
(Trasmissione dal Senato)	43325	dimenti urgenti per la finanza lo-	
Disegni di legge di conversione:		cale (<i>approvato dal Senato</i>) (3795).	
(Annunzio della presentazione) . . .	43326	PRESIDENTE . . . 43345, 43348, 43352, 43356	
(Assegnazione a Commissione in sede		CORLEONE FRANCESCO (<i>PR</i>) . . . 43352, 43355,	
referente ai sensi dell'articolo 96-		43356	
<i>bis</i> del regolamento)	43326	NUCCI MAURO ANNA MARIA (<i>DC</i>) 43345	
(Cancellazione dall'ordine del giorno		SANTINI RENZO (<i>PSI</i>) 43348, 43350	
per decadenza del relativo decreto-		Proposte di legge:	
legge)	43326	(Annunzio)	43325

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanze:		Documenti ministeriali:	
(Annunzio)	43357	(Trasmissione)	43328
Petizione:		Parlamento europeo:	
(Annunzio)	43327	(Trasmissione di risoluzioni)	43328
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Presidente del Consiglio dei ministri:	
PRESIDENTE 43329, 43332, 43333, 43334, 43336, 43338, 43339, 43340, 43341, 43342, 43344, 43345		(Trasmissione di documento)	43328
CARRUS NINO (DC)	43336, 43340	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	43327
CUFFARO ANTONINO (PCI)	43329, 43333	Risposte scritte ad interrogazioni:	
DARIDA CLELIO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	43332, 43336	(Annunzio)	43329
FAGNI EDDA (PCI)	43344	Su un lutto del deputato Luciano Righi:	
GIACOMETTI DELIO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> .43342, 43343		PRESIDENTE	43329
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	43339	Ordine del giorno della seduta di domani	43357
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 43334, 43338, 43342		Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	43357
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:			
(Annunzio)	43327		

La seduta comincia alle 17.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 giugno 1986.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Binelli, Campagnoli, Cavigliasso, Diglio, Fioret, Ianni, Martino, Meneghetti, Patuelli, Pellizzari, Poli, Rabinò, Raffaelli, Toma e Zuech sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 13 giugno 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

CASTAGNETTI ed altri: «Nuova disciplina dell'obbligo scolastico» (3853).

In data 17 giugno 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

DIGLIO ed altri: «Ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari» (3855).

In data 18 giugno 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PIRO ed altri: «Soppressione della tassa speciale sulle autovetture e autoveicoli alimentati a metano» (3856);

LUCCHESI: «Modifiche agli articoli 3 e 4 della legge 11 gennaio 1986, n. 3, recante norme sull'obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti di motocicli, ciclomotori e motocarrozette» (3857).

In data 20 giugno 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

GIANNI ed altri: «Nuove norme in materia di integrazione salariale, eccedenze di personale e mobilità dei lavoratori» (3860).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 13 giugno 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1699. — «Modifica dell'articolo 13 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1928, n. 1760, concernente provvedimenti per l'ordinamento del credito agrario» (già approvato dalla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

VI Commissione permanente della Camera e modificato da quelle Commissioni permanenti riunite VI e IX) (2993-B);

S. 1179. — «Interventi urgenti per gli autoservizi pubblici di linea di competenza statale» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (3852).

In data 17 giugno 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1293. — «Riconoscimento del diploma di baccellierato internazionale» (approvato da quella VII Commissione permanente) (3854).

Saranno stampati e distribuiti.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1986, n. 104, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari» (già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3677-B).

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e delle loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 19 giugno 1986, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge

18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società» (3858).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità, con lettera in data 20 giugno 1986, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari» (3859).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono già stati deferiti, in pari data, alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società» (3858) (con parere della I e della IV Commissione).

Commissioni riunite XI (Agricoltura) e XIV (Sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari» (3859) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VII e della XII Commissione).

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tali pareri dovranno essere espressi entro mercoledì 25 giugno 1986.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del quarto comma dell'articolo 92 del re-

golamento, un quinto dei componenti la VII Commissione permanente (Difesa) ha chiesto la rimessione all'Assemblea del seguente disegno di legge:

«Regolazione contabile di materiali ceduti dal Ministero della difesa» (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3198).

Il disegno di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di mercoledì 18 giugno 1986 della VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Disciplina delle concessioni e delle locazioni di beni immobili demaniali e patrimoniali dello Stato in favore di enti o istituti culturali, degli enti pubblici territoriali, delle unità sanitarie locali, di ordini religiosi e degli enti ecclesiastici» (*approvato dal Senato*) (3591);

«Incrementi degli organici degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa del Corpo della guardia di finanza» (*approvato dal Senato*) (3746).

Annunzio di una petizione.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

Giovanni D'Agostino e numerosi altri cittadini italiani residenti in Svizzera rappresentano la comune necessità di iniziative volte a consentire il rilascio ai lavoratori italiani all'estero che abbiano frequentato corsi di formazione professionale e sostenuto i relativi esami finali, di attestati di qualifica corrispondenti a

quelli rilasciati dalle regioni sul territorio nazionale (166).

PRESIDENTE. La petizione testé letta sarà trasmessa alla competente Commissione.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cafarelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato ed aggravato), agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) (doc. IV, n. 233);

contro il deputato Abbatangelo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 640 e 61, n. 7, del codice penale (truffa continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 234).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di no-

mina del dottore Francesco Aloisi a presidente del Jockey club italiano di Roma.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conto del garante dell'attuazione della legge per la editoria, con lettera in data 17 giugno 1986 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, secondo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la relazione sullo stato dell'editoria relativa al semestre 1° dicembre 1985 - 31 maggio 1986. (doc. LXVII, n. 6).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 13 giugno 1986, ha trasmesso — in attuazione dell'ordine del giorno n. 0/692-B/IV/1 Macis ed altri, presentato il 25 luglio 1984 presso la Commissione giustizia ed accolto dal Governo — la relazione annuale sulle segnalazioni pervenute dai procuratori generali, a norma dell'articolo 23 della legge 28 luglio 1984, n. 398, in ordine ai casi in cui il pubblico ministero non richiede, entro un anno dalla data di iscrizione del procedimento nel registro generale degli affari penali, il decreto di citazione al presidente del tribunale, ovvero, al giudice istruttore, il decreto di archiviazione del procedimento ovvero la prosecuzione dell'istruttoria con il rito formale.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici, quale presidente delegato del Comitato istituito ai sensi dell'articolo 4, della legge 29 novembre 1984, n. 798, con lettera in data 13 giugno 1986, ha trasmesso la prima relazione sullo stato di attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia, di cui alla citata legge. (doc. LXXXIII, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni:

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio relativa a un progetto di risoluzione concernente un programma comunitario a medio termine (1986-1990) sulla parità di opportunità per le donne» (doc. XII, n. 146);

«recante chiusura della procedura di consultazione del Parlamento europeo sulla proposta della Commissione delle Comunità europee al Consiglio di ventunesima direttivo in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle proposte sulla cifra d'affari — Proroga del termine per l'attuazione del sistema comune di imposta sul valore aggiunto da parte della Repubblica ellenica» (doc. XII, n. 147),

approvate dal quel consesso rispettivamente il 13 maggio 1986 la prima e il 16 maggio 1986 la seconda.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla XIII Com-

missione (doc. XII, n. 146), alla VI Commissione (doc. XII, n. 147), nonché alla III Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Su un lutto del deputato Luciano Righi.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Righi è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dalla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere — in relazione alle notizie di fonte IRI che preannunciano il passaggio del pacchetto azionario della Isotta Fraschini dalla Finmeccanica alla Fincantieri; premesso che

1) è indispensabile un effettivo riordinamento del settore e la creazione di un pool del diesel;

2) la GMT di Trieste e la Isotta Fraschini sono impegnate, oltre che nella produzione di motori marini, nella fabbricazione di motori e gruppi per il settore dei trasporti e dell'energia;

3) occorre sviluppare le iniziative di ricerca;

4) bisogna riordinare il settore secondo un disegno strategico di ampio respiro cogliendo le prospettive di evoluzione della domanda —:

quali valutazioni dia dell'orientamento espresso dall'IRI sull'assetto proprietario dell'Isotta Fraschini che restringe obiettivamente il campo di intervento dell'azienda nel mercato. Ed inoltre quali misure intenda prendere o sollecitare per dare risposta ai seguenti problemi:

a) la prosecuzione dell'attività della Isotta Fraschini e della GMT su una gamma di prodotti che garantisca lo sviluppo di entrambe le aziende e dei relativi stabilimenti e la prosecuzione del collegamento con il settore energetico e dei trasporti;

b) il potenziamento delle strutture produttive e di ricerca;

c) l'avvio di nuove produzioni avanzate;

d) un assetto proprietario adeguato rispetto alle necessità segnalate.

(2-00857)

«CUFFARO, TREBBI ALOARDI, GATTI, LOPS».

L'onorevole Cuffaro ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

ANTONINO CUFFARO. Signor Presidente, onorevole ministro, l'interpellanza ha per tema, come risulta chiaramente dal testo, la sorte di un settore, quello dei *diesel* di media e grande potenza, che avrebbe dovuto essere oggetto di un forte impegno delle partecipazioni statali e che, invece, mostra visibili segni dell'accumularsi di errori di strategia industriale ed un forte logoramento dei gruppi dirigenti. C'è quindi la necessità di un intervento, di un intervento rinnovatore, del settore. Ci chiediamo e lo chiediamo con l'interpellanza, se tale intervento possa essere limitato alla ristrutturazione dei pacchetti azionari.

Nel campo dei *diesel* abbiamo tradizioni tecniche certe. Esistono nel nostro paese, in proposito, capacità e competenze potenziali. Siamo stati in grado di reggere il passo della concorrenza in fasi molto importanti dello sviluppo industriale del paese, come di altri paesi europei. Dobbiamo però dire, guardando oggi al settore, che vi sono gravissimi ritardi nella ricerca applicata e nello sviluppo di nuovi prototipi, sfasature intollerabili nei programmi delle stesse partecipazioni statali, tra settore e settore, uno scarso spirito di iniziativa in campo commerciale. E vi sono certamente inadeguate capacità manageriali rispetto alla evoluzione della domanda, all'andamento dei mercati, alla riorganizzazione delle produzioni, alla introduzione di innovazioni di processo e di prodotto.

Si è ristretto l'ambito di intervento di alcune grandi aziende del passato glorioso. Quello che mi sembra sia utile rappresentarle, signor ministro, è che negli stabilimenti (stiamo parlando della Grandi Motori di Trieste e della Isotta Fraschini, ma il discorso vale anche per altre aziende) c'è sfiducia e scoramento, mentre le iniziative dei singoli (a volte si tratta di tecnici giovani e di valore) vengono frustrate. Alla Grandi Motori, il cui stabilimento era nato per produrre motori *diesel* in campo navale, competitivi rispetto alla concorrenza internazionale, si assiste ad un processo di lenta trasformazione, da centro di progettazione e di produzione, a stazione di montaggio. Ad un certo punto, è parsa improcrastinabile la decisione di costruire su licenza Sülzer. Per quanto riguarda taluni campi di potenza e di velocità (mi riferisco infatti soprattutto ai *diesel* veloci), abbiamo irrimediabilmente perduto (o almeno così sembra: mi auguro che così non sia) il confronto con altri paesi. Si è accentuata la dipendenza dall'estero, non soltanto in campo progettuale ma addirittura in quello della realizzazione delle varie parti di motori, persino dei getti meno complessi, che acquistiamo in Germania, Francia, Svizzera e Jugoslavia. Tutto ciò mentre le nostre fonderie languono e il

Parlamento esamina proposte per contributi tendenti alla riduzione della loro capacità produttiva.

Si prevede (alla Grandi Motori è stata avanzata una siffatta prospettiva nel corso di una riunione che si è svolta pochi giorni fa) un massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Lo stesso amministratore delegato l'ha presentato come ipotesi rafficinata, in un incontro con le organizzazioni sindacali. Tale ricorso alla cassa integrazione viene fatto dipendere dal ritardo del piano Finmare (la legge che lo riguarda è ferma al Senato) e da una serie di difficoltà della Fincantieri, che non riesce ad acquisire alcune commesse estere (anche perché mi sembra che non riceva il necessario sostegno dal Governo).

L'unico sforzo serio per il futuro del settore di questi ultimi anni è stato fatto in un convegno sul *diesel* (penso che lei, signor ministro, lo abbia seguito), organizzato a Trieste dal consiglio di fabbrica dello stabilimento GMT, che ha saputo collegarsi in modo assai intenso ed efficace a centri di ricerca nazionali, ad università, ad esperti che hanno dato un importante contributo alla elaborazione di una serie di proposte per uscire dalla situazione di crisi. Sono state messe in luce le grandi possibilità della GMT in campo energetico, nel campo dei trasporti (ed in particolare per la trazione ferroviaria), in quello delle stesse applicazioni navali. C'è uno spazio, c'è un mercato per il *diesel*, ma è necessario che i prodotti siano molto innovativi e che gli stessi materiali usati abbiano nuove e più elevate caratteristiche di resistenza e termiche.

Occorre creare un polo del *diesel* e soprattutto elaborare una strategia per il suo sviluppo. Queste esigenze sono state ribadite in modo assai vigoroso, nel convegno ricordato, dal quale sono stati assenti soltanto i rappresentanti dell'azienda, e delle finanziarie pubbliche. Erano invece presenti rappresentanti della regione, degli enti locali, parlamentari, esperti di diversi settori. È parso assai strano che il convegno venisse disertato proprio dai più diretti interessati.

Questa assenza, che è stata condannata non soltanto da noi, ma in coro dai rappresentanti della Regione e dagli stessi colleghi della maggioranza (ricordo per esempio un intervento molto severo dell'onorevole Coloni) non era senza significato.

L'IRI finora non ha risposto alle proposte dei lavoratori e degli esperti con programmi. Forse non ha altro che ipotesi di passaggi di pacchetti azionari. Noi non siamo contrari, vogliamo affermarlo, ad una razionalizzazione dell'assetto proprietario delle società del settore. Abbiamo però il timore che, premettendo il rimaneggiamento ai programmi ed ai piani per il polo del *diesel*, l'operazione sia condotta soltanto all'insegna delle mutilazioni delle aziende, dei tagli di produzione e della liquidazione dei posti di lavoro, con ulteriori colpi alla occupazione di Trieste e Saronno, che sono le più danneggiate da questa politica.

A Trieste, con il passaggio della Isotta Fraschini alla Fincantieri, viene a mancare la presenza di una finanziaria importante, come la Finmeccanica. Si attenua con l'operazione prevista per tutte e due le società la GMT e la Isotta Fraschini stessa la possibilità di penetrare nei mercati con i prodotti extranavali, che sono poi quelli di maggiore prospettiva per le due aziende.

Spero che lei, onorevole ministro, risponda all'interpellanza in modo molto serio ed approfondito. Voglio per questo chiederle quale percentuale della capacità produttiva potrà garantire in futuro il settore navalmecanico a queste due aziende, dal momento che si è deciso il passaggio dalla Isotta Fraschini alla Fincantieri, e si è respinta l'ipotesi di un cointeressamento della Finmeccanica alla GMT.

La stampa ha riportato alcune notizie relative alla creazione di una società di ricerca. Questo ci sembra il punto cruciale di tutta la questione. La società di ricerca può essere un fatto importante. Vi è però allo stato attuale il rischio che essa non sia altro che la creazione di un centro di raccolta degli attuali gruppi di proget-

tazione, senza un loro reale sviluppo, o addirittura un cimitero degli elefanti dove decentrare quella parte di dirigenti e tecnici che si ritiene ormai superata e si desidera trasferire in una posizione defilata.

Se la società di ricerca non sarà frutto di decisioni di ampio respiro e di investimenti adeguati e se ad essa non verranno dati obiettivi precisi ed una guida molto sicura (in questo paese si riesce a pagare otto miliardi un calciatore, onorevole ministro, ma non ci si sforza mai di acquisire tecnici di valore internazionale per dirigere settori decisivi) vi è il rischio che la futura società faccia da paravento per ottenere finanziamenti nazionali dai fondi per la ricerca o copra le esigenze di imprese estere che operano su scala europea e mondiale, senza alcun reale beneficio per il settore nazionale.

Se si vuole creare una società di ricerca seria ed aperta alla collaborazione con altri centri europei (noi siamo favorevoli a tale cooperazione) occorre che la sua politica sia strettamente connessa ad una opportuna strategia industriale. Una strategia comune agli altri centri associati ed alle aziende ad essi collegate che producono per il mercato debbono trasferire assieme alle nostre i risultati della ricerca nel sistema produttivo.

Signor ministro, abbiamo la fondata preoccupazione che, il passaggio di mano e di responsabilità nell'ambito dell'IRI tra Finmeccanica e Fincantieri serva a portare a termine il disegno di liquidare il centro di Saronno e lo stabilimento ex VM a Trieste. L'obiettivo cioè, in qualche modo già accennato in precedenti piani della Finmeccanica, di cancellare Saronno e di accorpate le produzioni Isotta Fraschini ex VM nella Grandi Motori Trieste, con la chiusura di uno stabilimento, la cancellazione di un migliaio di posti di lavoro e l'impoverimento, in definitiva, del settore.

Vogliamo, quindi, da lei una risposta chiara sulla base di programmi certi, dopo di che potremo giudicare e valutare attentamente il nuovo assetto societario che si viene proponendo. Vogliamo che la

conferenza regionale sulle partecipazioni statali, che si terrà in Friuli Venezia Giulia nei prossimi mesi, non sia occasione per vani discorsi, per le solite promesse e per generici impegni, come è avvenuto in passato. Vogliamo conoscere i programmi, con obiettivi e finanziamenti definiti, gli investimenti, le priorità, lo sforzo per qualificare i gruppi dirigenti, i riguardi che si intendono raggiungere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

CLELIO DARIDA, Ministro delle partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il comitato di presidenza dell'IRI agli inizi dell'anno in corso, sulla base delle risultanze di un gruppo di lavoro congiunto Finmeccanica-Fincantieri, che ha proceduto ad una ricognizione di tutte le attività dieselistiche esistenti nell'ambito IRI, ha deliberato di riunire le attività della divisione Grandi Motori della Fincantieri con quelle della Isotta Fraschini della Finmeccanica, collocando nella Fincantieri tale nuovo complesso dieselistico.

La società VM, per la quale non si sono posti problemi di interferenze né si sono intraviste possibilità di sinergie, continuerà a svolgere la propria attività nell'ambito della Finmeccanica nei due settori fondamentali (applicazioni industriali ed applicazioni automobilistiche) con motori veloci in una fascia di potenze basse (oggi non superiori a 200 HP).

L'operazione di integrazione tra Grandi Motori Trieste e Isotta Fraschini, che tende ad una razionalizzazione delle attività dieselistiche in settori contigui e ad eliminare sovrapposizioni di prodotto in atto e potenzialmente crescenti, è stata decisa anche in considerazione della possibilità di alimentare con motori marini circa la metà dei programmi lavorativi della nuova configurazione produttiva.

Le soluzioni industriali di tale configurazione, che abbraccerà l'intera gamma di motori veloci, semiveloci e lenti per impieghi marini e terrestri, formeranno

comunque oggetto di uno studio approfondito sul quale mi riservo di dare comunicazione.

È inoltre in corso, come ha ricordato l'onorevole Cuffaro, la realizzazione di una società di ricerca e progettazione nell'ambito del *diesel* aperta ad apporti anche esterni, che sia in grado di dare adeguato impulso allo sviluppo tecnologico del settore.

Tutto quanto sopra è stato oggetto di comunicazione resa alle organizzazioni sindacali in data 10 marzo dalla Fincantieri nel rispetto delle procedure fissate dal protocollo IRI-sindacato. Successivamente, in data 17 aprile, è stata illustrata l'intera vicenda alle parti politiche e sociali locali presso il Ministero delle partecipazioni statali, con particolare riferimento all'attività produttiva dello stabilimento di Saranno dell'Isotta Fraschini.

Infine il giorno successivo, presso l'Intersind centrale in Roma, si è svolto un incontro nel corso del quale la Fincantieri ha confermato le linee ed i contenuti del piano Finmeccanica impegnandosi a presentare, in via preliminare alle organizzazioni sindacali entro la fine del corrente anno, il proprio progetto industriale di razionalizzazione dell'intero comparto dieselistico del gruppo.

In attesa le tre unità sociali manterranno i valori occupazionali come di seguito indicati: Saronno 250 unità complessive, Bari 250 unità, Trieste 390.

La Fincantieri ha inoltre confermato l'intenzione di ricorrere a tutti gli strumenti disponibili per la ricerca di soluzioni del problema delle eccedenze occupazionali dichiarandosi disponibile a favorire ogni utile iniziativa che dovesse essere individuata in ordine a tale questione ed assicurato che sarà comunque mantenuto il marchio Isotta Fraschini. In tale senso sono previsti incontri e verifiche tra le parti in sede territoriale.

L'onorevole Cuffaro mi ha poi domandato quale sarà la percentuale di lavoro che rimarrà in sede Fincantieri: mi riservo di rispondergli direttamente, a titolo personale, quando avrò ricevuto il testo del suo intervento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ANTONINO CUFFARO. Io debbo dichiararmi insoddisfatto, signor ministro. Prendo atto delle sue dichiarazioni, ma il problema di fondo non era quello di riportare in questa sede le notizie che abbiamo appreso dalla stampa; noi le chiedevamo piuttosto una precisazione sui futuri programmi industriali, sui campi di intervento della Grandi Motori Trieste e della Isotta Fraschini e sulla prospettiva di sviluppo. Limitarsi ad osservare che l'operazione di integrazione è collegata ad uno studio sulle possibilità di lavoro di questi due stabilimenti, e informarci che questo studio ci verrà comunicato in seguito, significa dare una conferma del rilievo che facevo poc'anzi, e cioè che prima si sono affrontate le questioni dell'assetto proprietario, del pacchetto azionario, e dopo si affronteranno invece i problemi dell'impegno degli stabilimenti nel mercato e la loro riorganizzazione in campo produttivo.

Io mi rendo conto che il ministro, rispondendo ad una interpellanza, non può addentrarsi in particolari di carattere tecnico; ma sarebbe stato molto facile per il ministro delle partecipazioni statali individuare verso quali produzioni sarà avviata la Grandi Motori, verso quali produzioni sarà avviata la Isotta Fraschini, tenendo presenti i piani della cantieristica, il piano Finmare, e le necessità di altri settori (per esempio quelle del risparmio energetico). Sono convinto, onorevole ministro, che se lei fosse stato al mio posto avrebbe fatto una ben più dura critica alla risposta che mi ha dato di quanto non stia facendo io. Vi sono migliaia di lavoratori che rischiano la cassa integrazione; e non ha alcun valore dare qualche comunicazione alle organizzazioni sindacali, assicurando che l'occupazione sarà mantenuta, quando sappiamo che il *turn-over* è bloccato, che esiste una fuga di tecnici, i quali si rendono conto che il terreno sta scottando, e quando non si danno indicazioni precise sulle prospettive e si tengono i lavoratori

per anni in cassa integrazione come si è fatto con la VM e si fa ora con la Isotta Fraschini.

La mia richiesta in merito alle percentuali di intervento sul mercato non era stata avanzata in modo casuale; indicava invece la volontà di saggiare su quali basi l'IRI abbia stabilito il passaggio alla Fincantieri della Isotta Fraschini ed accantonato altre ipotesi. La prima parte di questa operazione, quella cioè volta ad associare un'azienda della Finmeccanica alla Fincantieri, liquidando la presenza della Finmeccanica a Trieste, non trova giustificazioni valide nelle sue parole. So che una commissione è stata incaricata di studiare questo problema; so anche che la commissione ha lasciato all'IRI la decisione finale, e che tale decisione è stata presa direttamente dal presidente dell'IRI. Lei però, signor ministro, non ci ha comunicato le reali motivazioni di tutto questo. Io voglio sperare che almeno lei le conosca. Se così non fosse non comprendo come abbia potuto avallare tutto a cuor leggero. Prendo per buona la sua affermazione sulla Isotta Fraschini; lei però ha parlato del marchio. Non vorrei che il mantenimento del marchio Isotta Fraschini nascondesse poi la liquidazione di questa società. Una cosa, infatti, è parlare di una società presente sul mercato, altra cosa è fare gli accorpamenti, liquidare una società, e poi mantenere un determinato marchio: un nome dato alle produzioni!

Non vorrei, signor Ministro, che le avessero fornito un'indicazione di comodo per rispondere all'Assemblea, ma che dietro si nasconda l'inganno che molti temono. So che lei è persona seria. Voglio restare perciò convinto che la mia replica la indurrà non soltanto a fornirmi il supplemento di risposte che mi ha promesso, ma anche a dare assicurazioni serie circa le richieste che le ho avanzato (e che indubbiamente lei ha perfettamente inteso) e soprattutto una rappresentazione più dettagliata e veritiera delle intenzioni reali dell'IRI. È su questo punto che si misurerà il suo impegno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se il ministro, l'ENI e la Samim intendono o meno che venga svolta regolarmente l'attività di estrazione dei minerali metallici in Sardegna, il che sembra contraddetto da una serie di decisioni di chiusura di impianti estrattivi o dirette al ridimensionamento degli stessi, nonché se la Carbosulcis sia stata sollecitata alla realizzazione del piano già deciso e finanziato dal Parlamento ovvero, come appare chiaro da taluni atteggiamenti, sia stata invitata a rivedere tempi e programmi.

(2-00902)

«PAZZAGLIA, MENNITTI, PARLATO, VALENSISE».

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgerla.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, l'interpellanza n. 2-00902 è stata presentata per rappresentare al Governo le grandi preoccupazioni esistenti nel bacino minerario del Sulcis iglesiente e complessivamente in tutte le miniere della Sardegna.

Tali preoccupazioni sono, d'altronde, largamente giustificate, perché da quando l'ENI ha avuto la gestione dell'attività mineraria in Italia in virtù di decisioni del Parlamento, e l'ha svolta attraverso la Samim, l'attività mineraria in Sardegna è stata progressivamente ridotta. Ciò è avvenuto per la chiusura di miniere, per la riduzione di attività in altre, mentre parallelamente sono state anche ridotte le attività metallurgiche.

Nelle zone del Sulcis iglesiente e del guspinese vi è diffusa preoccupazione perché la situazione economica e sociale locale è gravissima, a causa soprattutto dell'alto tasso di disoccupazione.

Quando nella sola provincia di Cagliari si registra addirittura il 30 per cento di disoccupati sull'intera forza lavorativa,

non ci si può dimenticare che questa alta percentuale è in parte determinata dalla crisi mineraria del Sulcis iglesiente e del guspinese, oltre che dalla situazione di Villacidro e della petrolchimica di Cagliari, anche se, come il ministro sa meglio di me, queste attività hanno dato luogo più che a disoccupazione ad un massiccio ricorso alla cassa integrazione.

Della situazione delle aziende minerarie e metallurgiche nel Sulcis iglesiente e nel guspinese risentono tutte le attività, comprese quelle terziarie, della zona. Ma, insieme al bacino fondamentale della Sardegna, sono in crisi le miniere di Gadoni, in provincia di Nuoro, e quelle di Villalto, in un'altra zona della provincia di Cagliari.

Mentre la situazione aveva raggiunto tali livelli, l'ENI ha adottato il 22 maggio scorso, una delibera con la quale si prevede di sciogliere entro l'anno la Samim e di separare la gestione delle miniere da quella dell'attività metallurgica. Questa notizia, non appena appresa, ha aumentato lo stato di tensione e di preoccupazione esistente nel bacino minerario e ha creato un allarme gravissimo.

La Samim — per dirlo con la massima franchezza, signor ministro — non è rimpianta da alcuno, per la politica che ha condotto e soprattutto per gli enormi sprechi di cui si è resa responsabile. Potrei ricordare — e non certamente per polemica con lei, signor ministro, perché non era lei il ministro delle partecipazioni statali all'epoca — le non poche interrogazioni ed interpellanze che ho presentato sugli atteggiamenti e sugli sperperi della Samim, per mettere in evidenza quale tipo di gestione l'ENI realizzò quando l'attività mineraria passò nelle sue mani.

La verità è, però, che l'ENI non intende sopprimere la Samim per la cattiva gestione, ma per altri motivi, che non ci sono noti, anche perché la delibera non è nota in tutti i suoi particolari, ma che temiamo siano tutti legati alla volontà di chiudere o di ridurre al minimo possibile l'attività mineraria.

Insieme alla domanda «Dove intende andare l'ENI» (domanda che rivolgo a lei, signor ministro, a nome anche, almeno penso, di tutti coloro che sono interessati all'attività mineraria) voglio fare una considerazione: nonostante le diffuse opinioni contrarie, esistono ampi spazi per l'attività metallurgica (che oggi non si svolge in Sardegna) e per l'adozione di una vera e propria strategia per quanto riguarda le miniere di prodotti metallurgici.

È stata ipotizzata l'effettuazione di un incontro, da svolgere il 25 giugno prossimo, tra il ministro delle partecipazioni statali, i rappresentanti dei lavoratori delle zone minerarie di cui stiamo parlando, i parlamentari della Sardegna e le autorità regionali.

Questo incontro è stato rinviato, penso e voglio sperare non a lunga scadenza. Rimane il fatto che il rinvio rende ancora più importate la risposta che oggi noi attendiamo dal ministro delle partecipazioni statali, risposta che speriamo possa dare sicurezza di lavoro nella zona del Sulcis iglesiente e consentire la fine delle giuste proteste in atto ad opera di tutti i lavoratori minerari della Sardegna.

Questo, onorevole ministro, per quanto riguarda l'attività di estrazione dei minerali metallici ma nella interpellanza n. 2-00902 è anche esposto il problema della Carbosulcis. Secondo le notizie giunte negli ultimi giorni (al momento della presentazione dell'interpellanza il quadro si presentava in modo notevolmente diverso), sembrerebbe che, per quanto riguarda la Carbosulcis le cose stiano procedendo nel modo previsto: sarebbe stato presentato ai sindacati il *master plan*; la legge n. 351 del 1985 starebbe per entrare in fase di attuazione con un relativo rispetto dei termini previsti; gli appositi organi della regione avrebbero espresso parere favorevole, sotto il profilo dell'inquinamento, per la utilizzazione del carbone Sulcis da destinare alla produzione di energia elettrica. Tuttavia, a nostro avviso, le spinte contrarie al progetto sono ancora molte sia all'interno che fuori della maggioranza.

Il Governo deve perciò ufficialmente confermare il suo impegno e questa occasione viene offerta al Governo proprio dalla interpellanza n. 0-00902; ci permettiamo pertanto di chiedere che gli impegni vengano confermati, in maniera sia sostanziale che formale, di fronte al Parlamento.

Voglio aggiungere, rimanendo in attesa della risposta del ministro, pochissime considerazioni.

Il Governo e le società a partecipazione statale, si chiamino Samim o Agip mineraria (alla quale sembra che l'ENI voglia affidare le miniere, cosa che però non può avvenire senza un intervento del Ministero e uditi le forze politiche, il Parlamento, le forze sindacali, la regione), devono convincersi innanzitutto della funzione strategica dell'attività mineraria in Italia e in particolare in Sardegna che, non ho bisogno di ripeterlo, è la regione più «mineralizzata» d'Italia. La chiusura delle miniere è stata pagata molto cara quando il prezzo del petrolio è andato alle stelle. Certo, oggi la situazione è molto diversa, con il petrolio che registra le attuali quotazioni, e si sostiene che non conviene (ecco le preoccupazioni relative al «progetto Carbosulcis») insistere nella utilizzazione del carbone per la produzione di energia elettrica. Non si può certo ritenere, però, che quella attuale sia una situazione definitiva in tema di prezzi internazionali del petrolio, in riferimento sia al valore del dollaro e sia alla considerazione che l'OPEC potrebbe, un giorno o l'altro, trovare anche un accordo.

Le miniere di minerali metallici hanno per conto loro bisogno di ammodernamenti e di trasformazioni aziendali, ma l'obiettivo deve essere quello della produzione e non della chiusura, come in questo momento sembra essere lo scopo dell'ENI!

Il Governo, le società che dallo Stato provengono devono convincersi della funzione fondamentale dei piani per la produzione, anche al fine di un aggiornamento tecnologico delle attività minerarie: allo Stato, la Sardegna chiede un impegno sicuro. E io stesso lo chiedo, attra-

verso questa interpellanza che ho svolto soltanto per gli aspetti politici, e non certamente per quelli tecnici, perché questa è una soluzione che richiede soprattutto impegni politici, e non — come avviene molto spesso — valutazioni tecniche, dietro le quali si nasconde una volontà politica nettamente contraria a quelli che sono gli interessi nazionali e sardi!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta, nonché alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sullo stesso argomento:

MACCIOTTA, CHERCHI, CASTAGNOLA, MARRUCCI, CERRINA FERONI, BARZANTI E CRIPPA. — *Al ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

quale sia l'esatto contenuto della delibera della giunta ENI concernente lo smembramento della società caposettore Samim SpA;

quali finalità abbiano guidato l'ENI nell'adottare tale delibera;

quali siano le sue valutazioni in ordine allo scorporamento dell'attività mineraria da quella metallurgica e se non ritenga questo fatto in contraddizione con la missione affidata per legge dal Parlamento all'ENI, di una gestione integrata del settore minero-metallurgico, manifatturiero;

perché non sia stata fatta menzione dell'intendimento ENI nelle note di aggiornamento dei programmi delle partecipazioni statali, recentemente consegnate al Parlamento;

quali siano i medi programmi di politica industriale per il settore minero-metallurgico (3-02781);

CARRUS. — *Ai ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso:

che la giunta esecutiva dell'ENI ha assunto la decisione di scorporare un'attività mineraria della Samim per attribuirla all'Agip;

che questa decisione non può non essere interpretata come un ulteriore passo del disimpegno dell'ENI nel settore minerario;

che questa scelta appare in contrasto sia con le impostazioni programmatiche delle partecipazioni statali sia con gli orientamenti del Governo in materia di politica mineraria —;

se la decisione della giunta esecutiva dell'ENI sia stata preventivamente autorizzata dal Governo o dal Ministero delle partecipazioni statali;

se il Governo, e per esso il ministro delle partecipazioni statali, non intenda chiedere la revoca della deliberazione della giunta esecutiva dell'ENI;

se il Governo intenda riproporre una organica impostazione della politica mineraria del paese;

se il Governo intenda rifinanziare nella prossima legge finanziaria la legge mineraria esistente;

se il Governo intenda presentare un organico disegno di nuova legge mineraria che metta il nostro paese alla pari con le impostazioni di politica mineraria dei paesi industrializzati dell'occidente;

se il Governo intenda formulare indirizzi alle partecipazioni statali per l'impostazione e l'attuazione di una politica nazionale in materia di risorse minerarie non energetiche (3-02782).

CLELIO DARIDA, Ministro delle partecipazioni statali. Il settore minero-metallurgico dell'ENI continua a registrare una situazione pesantemente negativa; contrariamente agli altri settori in crisi del gruppo, dove i segni di miglioramento sono concreti e consistenti, la situazione di questo settore permane negativa malgrado i rilevanti interventi attuati nel corso degli ultimi anni. I motivi di tale

situazione risultano attribuibili prevalentemente ad eventi esterni, indipendenti dalla Samim: i deludenti risultati delle ricerche minerarie; la conseguente ridotta copertura, con concentrati minerari di propria produzione, del fabbisogno complessivo della metallurgia; i livelli estremamente bassi delle quotazioni dei metalli non ferrosi, per le quali nulla lascia presagire una imminente ripresa dei corsi; ed infine l'eccesso di offerta, che caratterizza la situazione mondiale del settore, conseguente all'entrata in produzione di nuovi impianti in paesi del terzo mondo. In tale contesto, pesanti perdite sono state sofferte anche da molte altre imprese minerarie mondiali.

Nel settore minerario nazionale, la Samim ha portato avanti le necessarie ricerche operative, per accrescere le riserve accertate e consolidare le prospettive di prosecuzione dell'attività estrattiva: purtroppo i risultati sono stati deludenti in termini di volumi di tenori e recuperabilità, di modo che si è dovuto procedere alla chiusura di numerose miniere limitando, in prospettiva, l'attività estrattiva solo alle miniere di Masua e di Monteponi. D'altra parte, anche tale ridotta attività risulterà in perdita, pur scontando la prosecuzione oltre il dicembre 1986 degli attuali contributi della legge mineraria.

Di fronte a questa situazione ed alla previsione di ulteriori pesanti perdite, la giunta esecutiva dell'ENI ha ritenuto di dover riesaminare il modello di presenza e le strategie del settore, per ricreare concrete prospettive di riequilibrio economico. Infatti, gli scarsi risultati della ricerca mineraria operativa hanno reso incolmabile, con la produzione delle miniere italiane, il divario fra fabbisogno di concentrati per la metallurgia e capacità produttiva degli stessi. Di qui, la necessità di intervenire anche attraverso un'efficace internazionalizzazione dell'attività mineraria. La giunta esecutiva dell'ENI ha identificato nell'AGIP s.p.a. il soggetto che possiede le risorse umane e finanziarie, oltre che organizzative, idonee a dare concreta attuazione al disegno di interna-

zionalizzazione, razionalizzazione e rilancio dell'attività produttiva mineraria, non petrolifera. Il rafforzamento di tale attività consentirà di valorizzare meglio i rilevanti investimenti effettuati sul polo metallurgico di Porto Vesme.

Gli interventi intrapresi, non saranno però sufficienti da soli a creare le condizioni per il recupero economico del settore: secondo il parere dell'ENI dovrebbero essere accompagnati da azioni adeguate di sostegno da parte degli organi di Governo, come il rifinanziamento della legge mineraria n. 752 del 1982, che esaurirà i suoi fondi con il presente esercizio, nonché maggiori agevolazioni in materia di costi di trasporto. Una stima di massima indica un fabbisogno, nel quinquennio 1987-1991, dell'ordine di circa 200 miliardi all'anno, comprensivi di un sostegno all'acquisizione di partecipazioni in attività minerarie all'estero. Fin qui, la delibera assunta dall'ENI, su cui ho riferito, che attualmente è all'esame del Ministero per i necessari approfondimenti. A tale scopo, un'apposita riunione con le autorità regionali, le organizzazioni sindacali ed i responsabili dell'ente di gestione, è stata convocata dal sottoscritto per i primi giorni di luglio, per fare un confronto, in modo che il Ministero abbia a disposizione elementi per esprimere il proprio giudizio sulla situazione.

Per quanto riguarda la Carbosulcis, la società ha avviato la costruzione della miniera, così come previsto dallo studio di fattibilità approvato dal CIPI. Non vi sono sostanziali ritardi rispetto alle previsioni di investimento indicate dal suddetto studio di fattibilità per il primo anno di avvio dell'iniziativa. Per il 1986 sono previsti investimenti per oltre 50 miliardi di lire e posso dare in proposito le seguenti precisazioni. Sarà perseguita l'attività di accertamento in terza zona a mezzo di gallerie e nell'intera area di progetto a mezzo sondaggi interni. È iniziata la realizzazione delle gallerie di strutture ovverosia delle gallerie, che avranno uno sviluppo di 18 chilometri, poste alla base del giacimento e che avranno una funzione di

«servizio» per l'intero periodo di sfruttamento della miniera (il tempo necessario alla realizzazione di questa struttura di base è di tre anni).

Per lo scavo delle gallerie sono state ordinate due frese ad attacco puntuale, di cui una è già in azione in miniera ed una è di prossimo montaggio (ognuna di queste frese comporta, con gli apparati di servizio, un investimento di oltre 4 miliardi di lire). Sono state emesse le richieste di offerta per la realizzazione della discenderia, ovverosia una via inclinata che, dal piano di campagna a quota più 80 a Nuraxi Figus, arriverà, con un percorso di 3,5 chilometri in tre tratte, alla base dell'insediamento produttivo per incontrare le gallerie di struttura a quota meno 380 (anche per questa realizzazione sono previsti circa tre anni). Sono iniziati i corsi, della durata di quattro mesi ciascuno, per la formazione di un primo gruppo di duecento allievi minatori (i primi due corsi, di ventotto allievi ciascuno, sono già terminati e gli allievi sono stati già assunti).

L'ammissione ai corsi avviene, così come previsto da uno specifico accordo sindacale, sulla base dei criteri del collocamento; i corsi sono svolti a spese della Carbosulcis, ma è stato richiesto il contributo regionale; sono stati assunti 13 periti minerari, di cui 12, suddivisi in due gruppi, sono stati inviati in Francia per la formazione (i corsi all'estero durano quattro mesi ciascuno e conseguono ad un accordo stipulato con Charbonnages de France Internationales). Desidero, inoltre, informare che sono stati assunti ingegneri minerari; entro l'anno l'organico della società salirà dai 500 addetti relativi alla fine dell'anno 1985 a circa 750 addetti, di cui 164 allievi minatori mentre ad oggi l'organico della società ha superato le 600 unità.

La formazione del personale avviene in un moderno centro di formazione realizzato dalla Carbosulcis presso la miniera di Seruci, con investimento di 1 miliardo e 500 milioni di lire circa; tra il luglio 1985 ed il maggio 1986 sono stati raggiunti una serie di accordi con le organiz-

zazioni sindacali aziendali, territoriali, regionali e nazionali di grande interesse e, in taluni casi, innovativi rispetto alle normali consuetudini.

Da ultimo, desidero, precisare che la società, nonostante le obiettive difficoltà che l'avvio di un progetto di così grossa rilevanza comporta nella fase iniziale, sta procedendo secondo i programmi originali.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00902.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, articolerò il mio intervento in due parti, di cui una riguardante la Carbosulcis, che affronterò subito.

Già nell'illustrare l'interpellanza avevo messo in evidenza come, dopo la presentazione di essa, si fossero avute notizie di una volontà di mantenimento dell'impegno che precedentemente sembrava essere stato disatteso. Le dichiarazioni del ministro confermamo queste notizie ed io prendo atto delle risposte nella speranza che, sempre, vengano mantenuti gli impegni che derivano dalla legge approvata dal Parlamento.

Per quanto riguarda, invece, l'attività mineraria e metallurgica, mi consenta il ministro di dirgli che sono del tutto insoddisfatto della sua risposta. D'altra parte, il ministro ha voluto mettere l'accento sul fatto che egli, più che esprimere opinioni in merito alla delibera del 22 maggio, dava notizie al Parlamento del contenuto di essa e che in realtà le decisioni saranno da lui assunte dopo l'incontro che, ne sono lieto, ha annunciato al Parlamento essere fissato per il 2 luglio prossimo. Però, dopo queste risposte interlocutorie, la situazione rimane preoccupante come prima.

Non vi è parte del Governo la volontà di ratificare la delibera della giunta esecutiva dell'ENI senza aver svolto preventivamente un attento esame, ma nella risposta del ministro vi sono una serie di risposte e di convalide che attengono alla

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

gestione delle miniere da parte dell'ENI, sia quando si parla di una situazione pesantemente negativa, e che i risultati conseguiti dall'ENI sono stati sostanzialmente negativi per quanto concerne le ricerche, soprattutto in relazione al tenore del minerale esistente nel sottosuolo, sia quando si afferma che vi è la necessità, anzi l'utilità, di ricorrere al mercato internazionale per l'acquisto dei minerali, allora l'orientamento del Governo mi sembra sia di sostanziale convalida di quanto effettuato dall'ENI per mezzo della Samim. Mi preoccupa un poco l'atteggiamento dell'ENI che intende affidare all'AGIP mineraria (nessuno rimpiange di certo la Samim) l'attività di ricerca mineraria con il presupposto che questa società abbia risorse umane ed organizzative per l'internazionalizzazione e la razionalizzazione dell'attività mineraria.

Il discorso dell'internazionalizzazione è esatto per quanto riguarda l'Agip. Quest'ultima non ha una vocazione mineraria per quanto riguarda i minerali metallici, bensì ha una vocazione per quanto concerne la ricerca di prodotti petroliferi. La volontà di approfondire indagini e di intensificare ricerche nell'ambito dei minerali metallici, non l'abbiamo trovata fino ad oggi e non la troveremo neanche se alla Samim sostituiremo l'Agip mineraria.

Signor ministro, dopo le sue dichiarazioni purtroppo le mie preoccupazioni non mutano, anzi la spiegazione che ci ha fornito in merito alla decisione della giunta esecutiva dell'ENI ci induce a ritenere che l'orientamento dell'ENI sia quello di puntare all'acquisto della materia prima all'estero. Nessuno però ci ha detto cosa si vuole fare dell'attività metallurgica. Se esistono possibilità di sfruttamento delle aziende minerarie in Sardegna, queste possibilità non sono state tutte utilizzate: invece, di fronte alla gravità dei problemi esistenti nel bacino del Sulcis, sarebbe stato per lo meno utile conoscere se in questa direzione si può contare su una ripresa dell'attività mineraria. Ne riparleremo dopo il 2 luglio, a

seconda dell'esito che avranno le consultazioni; comunque oggi, signor ministro, non posso che dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione 3-02781.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, anche io vorrei dividere in due parti la mia risposta. Prendo innanzitutto atto del fatto che, dovendosi svolgere un incontro tra il ministro, le organizzazioni sindacali, le regioni interessate e le forze politiche il 2 luglio, fino a quel giorno tutte le operazioni conseguenti dovrebbero essere sospese.

Vorrei segnalare al ministro che nella giornata di mercoledì scorso si è svolta una riunione del consiglio di amministrazione della Samim, nella quale con un solo voto contrario e con qualche riserva del collegio dei sindaci si è dato mandato al presidente di assumere tutte le deliberazioni, sentito l'ENI. Il che può voler dire una spoliatura totale da parte del consiglio di amministrazione, in violazione, mi pare, persino del codice civile e della legislazione vigente in materia societaria.

La risposta del ministro, che è stata una pura elencazione dei punti della delibera dell'ENI, aveva una premessa che contiene alcuni punti preoccupanti. Vorrei ricordarli perché costituiscono punti di riflessione nell'agenda dell'incontro del 2 luglio.

In primo luogo non ho sentito far cenno, tra i rilevanti motivi di perdita della Samim, alla sciagurata operazione Sameton, che pure ha determinato alcune centinaia di miliardi di perdite e che sino a qualche settimana prima del clamoroso fallimento veniva esaltata come un'eccezionale iniziativa di razionalizzazione del settore. Vorrei ricordare che uno dei motivi fondamentali, che ha guidato questo fallimento, è stato il modo sciagurato con il quale l'ENI ha consentito che il partner privato gestisce la società nell'unica logica che emergeva, cioè quella di consen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

tire al *partner* privato di farsi i suoi affari (che sono stati puntualmente fatti), nella speranza di riuscire a scaricare proprio a tale *partner*, qualche pezzo dell'azienda pubblica.

Altra cosa che mi preoccupa è quell'accento all'accesso di capacità metallurgiche. È un riferimento preoccupante, specialmente se si tiene conto che l'ENI ha appena concluso un'operazione di nuovi investimenti in impianti assai moderni, ma che certamente determineranno una maggiore offerta sul mercato sia di zinco sia di piombo. Vorrei ricordare al ministro che da questo punto di vista ci troveremo nella singolare situazione di avere una scarsità di concentrati di minerali, una grande produzione di metallo primario e poi, mancando l'investimento immediatamente a valle (quello tra l'impianto primario e i trasformatori finali), dovremo, come i paesi del terzo mondo, esportare il metallo primario per farlo raffinare e dopo reimportarlo raffinato per fornirlo agli importatori. Anche questo è il segno dell'assoluta dissociazione che ha presieduto al programma industriale voluto dall'ENI e dalla Samim.

Infine vorrei ricordare al ministro che, anche per quanto riguarda la povertà di risorse minerarie, non vi è dubbio che questa fosse nota, sin da quando si scelse di collocare dentro l'ENI le attività minerarie e metallurgiche. Era noto al Parlamento e a coloro che assunsero quella decisione che l'Italia era povera di materia prime. Si scelse l'ENI perché era il soggetto più internazionalizzato e più presente su tale mercato. Forse sarebbe opportuno che l'ENI facesse una qualche autocritica sul gigantismo minerario messo in moto in questi anni. Occorrerebbe domandarsi perché un impianto attivo, come quello di Fontana Raminosa, è stato improvvisamente sovradimensionato con un impianto di trattamento che, qualora funzionasse a regime, esaurirebbe in poco più di due settimane l'intero giacimento e, qualora non funzionasse a regime, perderebbe circa un miliardo al giorno.

Questo forse sarebbe opportuno che venisse spiegato, perché non si tratta di colpe o responsabilità oggettive che dipendono dal caso, ma si tratta di scelte sbagliate sul terreno della politica industriale e delle capacità di progettazione elementare. Noi pensiamo che l'unico vero motivo per il quale l'ENI ha assunto questa delibera sia in realtà collegato alla recente delibera del Consiglio dei ministri, al fine di arrivare, attraverso una fusione per incorporazione della Samim nell'Agip, a risparmiare alcune centinaia di miliardi di tasse, facendo passare questa operazione come un regalo ai minatori sardi o toscani.

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02782.

NINO CARRUS. Signor Presidente, non sono certo i nomi che ci danno garanzia sulla politica mineraria del nostro Governo. Che si chiami Samim Agip mineraria o semplicemente Agip, la cosa importante per noi è che vi sia da parte dell'ENI una politica mineraria.

Quando si decide di trasferire le miniere della Sardegna all'ENI, lo si fece perché sia l'unico ente di gestione delle partecipazioni statali che vantava una professionalità, sia in materia di conoscenza del mercato, sia in materia di ricerche minerarie. Invece, purtroppo, il trasferimento alla Samim non ha frenato il decadimento del settore minerario nel nostro paese e l'ENI ha mostrato di considerare come assolutamente residuale, rispetto ai suoi interessi principali, la parte mineraria della sua attività.

Ma è importante rilevare, signor Presidente, che nella prima quindicina del mese di maggio due Commissioni di questa Camera dei deputati, la Commissione bilancio e partecipazioni statali e la Commissione industria, hanno compiuto una visita in Sardegna nel quadro di un'indagine conoscitiva sulla politica delle partecipazioni statali. Ebbene, né il Governo, né l'ENI, né le società di gestione, compresa la Samim, hanno mini-

mamente accennato alla possibilità di questa operazione. Ci viene il dubbio che essa sia stata fatta più per motivi fiscali, per caricare all'Agip, nell'esercizio 1986, un settore in perdita e quindi per alleggerire il carico fiscale derivante dai guadagni dell'Agip nell'esercizio in corso, piuttosto che per un disegno lucido di razionalizzazione. Il Parlamento, quindi, durante la visita compiuta dalle Commissioni in Sardegna, non fu informato di questa decisione, che poi apprendemmo, quasi occasionalmente, dalla stampa.

Abbiamo la necessità, signor ministro, di sapere se la perdita del comparto minerario-metallurgico sia da attribuirsi esclusivamente al settore minerario oppure al settore metallurgico; se sia vero che soltanto 40 miliardi di perdita vengono dal settore minerario e che oltre 250 miliardi provengono, invece, da un'avventurosa operazione compiuta dalla Samim con la Sameton nel settore metallurgico, cioè nel settore che si intende scorporare. Abbiamo bisogno di sapere cioè, signor ministro, quale sia il settore (minerario o metallurgico) che incide più gravemente sulle perdite dell'ENI.

Dobbiamo prendere atto con moderata soddisfazione delle dichiarazioni del ministro in ordine al fatto che non si applica in questo caso il principio del silenzio-assenso per la delibera della giunta esecutiva dell'ENI e che il ministro si riserva, dopo l'incontro dei primi di luglio, una decisione sull'efficacia esecutiva della delibera stessa. Questo ritengo che sia l'unico aspetto positivo di tutta la vicenda.

Ma, a parte l'accenno fatto questa sera dal ministro al fabbisogno finanziario della vecchia legge mineraria, non è emersa dalla risposta del ministro la necessità che il paese si doti di una moderna politica mineraria, che deve prestare non solo attenzione alle risorse minerarie del nostro paese, ma anche ad una variabile strategica della nostra industria. Non c'è paese dell'occidente industrializzato, non c'è paese industriale, anche nelle economie a piano centrale, che non abbia una politica organica delle risorse strate-

giche non energetiche. Dalla gestione ed anche dalle difficoltà di finanziamento della legge mineraria italiana non appare un disegno organico di approvvigionamento.

Non possiamo essere schiavi di una concezione puramente mercantile delle risorse minerarie necessarie alla nostra politica industriale, per cui sono gli erratici corsi dello *stock exchange metal* di Londra che fissano la convenienza anche per le aziende a partecipazione statale. Queste, invece, devono avere un orizzonte temporale che vada al di là dei contingenti mutamenti delle quotazioni dei metalli e soprattutto dei minerali non ferrosi sui mercati mondiali. È necessario, quindi, che il Governo, per affrontare globalmente e razionalmente la situazione, si pronunci sul finanziamento, da prevedere nel prossimo disegno di legge finanziaria, della legge mineraria, la cui scadenza temporale è collegata al bilancio 1986; si pronunci sulla necessità di una nuova legge mineraria (per fare un solo esempio, ricordo che la Francia si è dotata di una legge mineraria moderna ed efficace anche per quanto riguarda le attività all'estero); abbia soprattutto una strategia in ordine alle materie prime che non sia legata ai corsi annuali dei minerali non ferrosi, ma che sia legata alle necessità strategiche di approvvigionamento della industria italiana.

Noi attendiamo, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che dopo gli incontri con le organizzazioni sindacali e con le rappresentanze regionali il Governo dia una risposta organica agli interrogativi ai quali questa sera ha dato soltanto una risposta interlocutoria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pazzaglia al ministro delle partecipazioni statali, «per conoscere:

se è esatta la notizia secondo la quale l'ENI avrebbe rilevato dalla SIR la «Salina Conti Vecchi» in località Santa Gilla, adiacente a Cagliari;

nel caso affermativo, quale interesse abbia mosso l'ENI a tale operazione e se

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

lo stesso ente di gestione, o chi per esso, garantirà la continuità delle attività di lavorazione e di commercializzazione oggi esistenti a valle di quelle di estrazione». (3-01429).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Secondo quanto disposto dalla legge n. 784 del 28 novembre 1980 e successive modificazioni, riguardante il riassetto generale delle attività del gruppo SIR, e in esecuzione della delibera del CIPI del 4 dicembre 1981, l'ENI ha proceduto all'acquisizione della società per azioni Luigi Conti Vecchi, avente per oggetto l'estrazione e la commercializzazione di sali contenuti nell'acqua di mare.

Le ragioni dell'iniziativa risiedono nel fatto che la salina Conti Vecchi è fornitrice della materia prima utilizzata nella produzione di cloroderivati dello stabilimento di Assemini (ex-SIR-Rumianca), anche esso inquadrato nel gruppo ENI.

L'operazione, che garantisce alla Conti Vecchi la continuità dell'attività lavorativa, si inquadra nel contesto dell'intervento pubblico in favore del gruppo SIR stabilito per legge, è coerente al settore di intervento istituzionale dell'ENI e risulta economicamente valido in quanto assicura, come si è già accennato, una maggiore razionalità ed economicità nella gestione dello stabilimento ex SIR di Assemini.

Si può infine precisare, per completezza, che l'ulteriore produzione della salina non utilizzata a fini industriali è commercializzata per usi alimentari attraverso la società per azioni Salsarda di Cagliari consociata dell'Ente minerario sardo, con la quale l'ingegner Luigi Conti Vecchi ha stipulato un contratto di fornitura nell'aprile 1986.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALFREDO PAZZAGLIA. Prendo atto della risposta data dal rappresentante del Governo in ordine alla vicenda in questione.

La mia interrogazione risale a molto tempo fa, si tratta di una questione di grande rilievo, che concerne una delle saline più grandi d'Italia.

C'è il problema (che, per la verità, non mi sembra sufficientemente chiarito) della commercializzazione del prodotto, che non serve per l'attività di trasformazione che si svolge nell'ex azienda SIR. Inoltre, in Sardegna ci sono state grosse questioni a proposito di questo sale. Esistono problemi di prezzi, molto discutibili, per cui accade che questo sale venga dato ad aziende non sarde a condizioni molto migliori di quelle alle quali viene dato alle aziende sarde. Tutto questo riguarda sia le attività svolte dall'ENI sia le attività svolte dal monopolio dello Stato.

Mi rendo perfettamente conto che il Governo non era stato interrogato su questo aspetto. Pertanto, prego il rappresentante del Governo di voler considerare anche questi problemi con il Ministero delle finanze, per evitare che l'acquisizione fatta dall'ENI si trasformi in una sorta di agevolazioni di attività commerciali di privati e non sia destinata ad una utilizzazione industriale e ad una regolare commercializzazione dei prodotti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Fagni e Polidori, al ministro delle partecipazioni statali, «per sapere — premesso

che la SPICA di Livorno è una fabbrica di componentistica auto legata all'Alfa Romeo e quindi fa parte delle partecipazioni statali, gruppo IRI;

che è, almeno fino a questo momento, legata alle sorti dell'Alfa Romeo come risulta anche dall'audizione avvenuta in Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera dei deputati del presidente dell'IRI, professor Prodi, dell'amministratore delegato dell'Alfa Romeo, dottor Tramontana, del dottor Vierzoli, presidente della Finmeccanica;

che la SPICA è impegnata fino ad oggi per fatturato e per volumi produttivi, per circa l'80 per cento su committenza Alfa Romeo e per circa il 20 per cento su altra committenza nazionale ed estera;

che nel 1980 aveva 1.989 addetti che sono scesi nel 1985 a 1.593 di cui 170 in cassa integrazione a zero ore dal 17 ottobre 1983;

che pur in presenza di difficoltà interne al settore auto in generale e all'Alfa Romeo in particolare lo stabilimento SPICA di Livorno ha chiuso e chiuderà anche quest'anno il bilancio in attivo;

che all'interno dello stabilimento erano state avviate ricerche e sperimentazioni su parti meccaniche sulle quali si è investito senza valutare attentamente i risultati peraltro non negativi;

che questo stabilimento, insieme ad altri del gruppo IRI (cantiere navale/Fincantieri, CMF/Finsider) ed al porto costituisce uno dei poli più importanti del settore economico-produttivo del territorio livornese —

quale posto occupa la SPICA nel piano Alfa;

se si intende valorizzare, anche riqualificandola se necessario, la produzione dei componenti auto;

se e come si intende procedere nella ricerca di eventuali *partners* nazionali, europei ed extraeuropei;

quali impegni intende assumere per garantire la salvaguardia dei livelli occupazionali;

quali sono i tempi reali in cui si intendono definire le ipotesi di prospettiva per questo stabilimento;

se il ministro non ritenga necessario garantire una sollecita e chiara informazione sui passi che intende compiere attraverso IRI, Finmeccanica e Alfa Romeo per collocare la SPICA in un progetto che non mortifichi ulteriormente i livelli occupazionali e non accresca le tensioni già presenti fra i lavoratori occupati e i cas-

sintegrati che temono si allontanano a tempi indefiniti e indefinibili il momento del rientro (3-02511)».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. In relazione all'aspra concorrenza che caratterizza il mercato dell'automobile, il settore della componentistica, nel quale opera la SPICA, tende a concentrarsi nell'ambito di grandi gruppi multiclienti, i quali, con elevato livello di standardizzazione, siano in grado di realizzare consistenti volumi produttivi, con conseguenti notevoli economie di scala.

Come è noto, i carichi di lavoro dello stabilimento di Livorno sono oggi strettamente collegati alle commesse dell'Alfa Romeo, la cui entità non consente di saturare gli impianti produttivi. Allo scopo di limitare gli effetti negativi di tale situazione, è previsto per il 1986 il ricorso alla cassa integrazione guadagni speciale, per un numero di dipendenti pari a circa 500 unità (media annua). Si tratta, per altro, di una misura contingente in attesa di una definitiva soluzione dei problemi SPICA, che potrà trovarsi soltanto nel quadro di accordi con altri importanti produttivi del settore aventi l'obiettivo di realizzare adeguati volumi di produzione e di vendita.

È evidente che il problema della SPICA si inserisce in quello più ampio del risanamento dell'Alfa, sul quale il Parlamento ha già portato la sua attenzione.

Le perdite dell'Alfa Romeo nell'ultimo decennio sono state ingenti, ed è possibile ritenere che oneri così gravosi discendano anche dalle strategie di rilancio autonomo dell'azienda che finora sono state seguite ma che le condizioni del mercato hanno dimostrato impercorribili.

La strada che si sta seguendo è, quindi, sulla linea della ricerca di un programma di risanamento e di rilancio per l'Alfa e per le aziende collegate, che offra ragio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

nevoli certezze sul piano economico e su quello sociale.

Va da sé che i particolari problemi della SPICA e dei lavoratori addetti saranno considerati con attenzione nel quadro delle soluzioni che verranno individuate per il superamento della attuale complessa situazione del comparto automobilistico pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Fagni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02511.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, debbo dire che non siamo soddisfatti della risposta del sottosegretario poiché quelli cui ha fatto riferimento sono dati che noi conosciamo. Abbiamo partecipato anche alle audizioni che si sono effettuate in sede di Commissione bilancio e partecipazioni statali il 19 febbraio, il 10 giugno ed in altre date, nel corso delle quali, parlando del problema Alfa Romeo, della sua ristrutturazione, del piano di risanamento ed anche del possibile rapporto con la Ford, con la FIAT (cose delle quali si sta discutendo) non si è fatto alcuno accenno alla SPICA (e noi lo abbiamo rilevato). Non sono state date in quella occasione risposte soddisfacenti, quindi anche quella di oggi, come quelle di allora, non ci rasserena.

Rileviamo che quel che diceva il sottosegretario, il fatto, cioè, che la linea di ridimensionamento dell'industria automobilistica impone anche per la componentistica una ricerca di grandi gruppi, onde realizzare maggiori economie, sembra a noi costituire una scelta giusta, che dovrebbe essere generalmente perseguita nel settore dell'industria.

Ma noi diciamo, però, che, a nostro avviso, è stata perseguita una linea non molto in linea (mi si perdoni il bisticcio) con le cose che sono state dette adesso. L'Italia, infatti, dal 1973 fino ad oggi, ha perseguito invece una linea di ridimensionamento dell'industria automobilistica in senso generale. Abbiamo una produzione calata di molte migliaia o centinaia di

migliaia di unità, si è puntato su settori avanzati, cercando invece di abbandonare settori maturi, tra i quali l'auto, dimenticando che altri Stati (vedi Giappone e Germania federale) hanno puntato su tali settori ancorché maturi, aumentando la produzione e quindi diventando competitivi. In Italia noi produciamo meno macchine italiane ma importiamo più macchine straniere. Probabilmente c'è qualcosa che non funziona nella strategia del settore dell'industria automobilistica.

Per quanto riguarda poi, in particolare, la SPICA, ho sotto gli occhi la relazione sul bilancio annuale, redatta dall'amministratore delegato della società: ebbene, malgrado le difficoltà e il calo produttivo nel settore automobilistico, ci troviamo di fronte ad una azienda di componentistica, legata per l'80 per cento alla produzione Alfa e per il 20 per cento ad altri settori, che riesce anche quest'anno a chiudere il bilancio con un piccolo utile (53 milioni). Dunque, un'azienda sana. È vero che le prospettive per il 1986 sono quelle di un ricorso alla cassa integrazione speciale per 500 lavoratori: ed allora vorrei far notare che già 170 lavoratori sono in cassa integrazione a zero ore dal 17 ottobre 1983; che l'azienda, che nel 1980 contava su 1.989 addetti, oggi ha quasi dimezzato tale livello occupazionale; che, infine, l'azienda stessa aveva realizzato il *turn-over* più massiccio e quindi ha oggi una manodopera assai giovane.

Non c'è dubbio che i tempi per le trattative o per la messa a punto di valide strategie, in questi settori, siano più lunghi di quelli che si richiedono ai fini delle risposte da dare ai lavoratori ed alle esigenze stesse di un intero settore economico, come quello del nostro bacino regionale, con riflessi anche sul piano nazionale, dato che la componentistica non è un problema che riguarda soltanto la SPICA, ma coinvolge altre aziende che gravitano intorno all'azienda di Pomiigliano. Dobbiamo comunque dare risposte non evasive e assolutamente chiare. Nell'azienda di cui ci occupiamo sono stati posti in atto tentativi di percorrere la strada dell'innovazione e della spe-

rimentazione, con investimenti di miliardi, ma che poi non sono stati presi in considerazione con l'attenzione che sarebbe stata richiesta da una strategia di valorizzazione complessiva.

Il collega Cuffaro, poco fa, parlava della Isotta Fraschini e delle prospettive del settore del *diesel*, con riferimento alla zona di Trieste. Ecco, io credo che, come in quel caso, si debba perseguire la strada della sperimentazione, se si vuole rendere concreta la prospettiva della riconversione aziendale. Ma ciò non si fa, non si è fatto nel caso che ora consideriamo, neppure quando è comparso all'orizzonte un possibile *partner*, in vista di una *joint venture*, come quelle che si realizzano in molti altri settori. Ebbene, anche tale prospettiva è stata lasciata cadere. Ecco, vorrei capire fino a che punto, nell'ambito delle partecipazioni statali, ed in particolare, per quel che ci riguarda, dell'industria automobilistica, si continuano a ventilare soluzioni che non sono idonee a dare risposte soddisfacenti e neppure a consentire il rispetto degli impegni che in varie sedi e in vari livelli vengono assunti, ma poi regolarmente disattesi.

Per questa ragione ci dichiariamo insoddisfatti e ci auguriamo che, nel quadro delle prospettive esistenti per l'Alfa Romeo (un'azienda degna di grande considerazione, per il prestigio che ha goduto e gode nel nostro paese e anche all'estero), si tenga conto che accanto alla stessa Alfa Romeo operano aziende di componentistica, in particolare la SPICA, che non sono passive e dunque non hanno contribuito, in questi anni, ad aumentare di una sola lira il deficit del settore automobilistico.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1806. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale (approvato dal Senato) (3795).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale.

Ricordo che la discussione sulle linee generali è iniziata il 13 giugno scorso. È iscritta a parlare l'onorevole Nucci Mauro. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale, obbedisce, diciamo, ai criteri di straordinaria necessità ed urgenza perché intende assicurare la operatività degli enti locali, in attesa che venga approvato il disegno di legge organico di finanziamento degli stessi enti locali.

Sappiamo tutti, onorevoli colleghi, che dalle elezioni amministrative del maggio 1985 le amministrazioni locali si trovano ad operare, deliberare e governare in una situazione di estrema precarietà. Non essendovi norme in materia di finanza locale, la spesa, fin dagli inizi del 1985, è gestita in dodicesimi. Gli enti locali, inoltre, non sono in grado di programmare, né riescono a gestire i servizi in modo corrispondente alle giuste esigenze dei cittadini. Tutto ciò avviene perché in materia di finanza locale, per le note e complesse vicende politico-legislative, sono decaduti i decreti-legge 30 dicembre 1985, n. 789 e 28 febbraio 1986, n. 47.

Il decreto-legge di cui oggi discutiamo la conversione è, quindi, il terzo. Al Senato anch'esso ha avuto un travagliato cammino che ha portato, fra le novità più importanti, alla soppressione degli articoli dal 14 al 25, cioè dell'intero titolo II recante le disposizioni relative alla TASCOSCO, la tassa per i servizi comunali che tanto clamore aveva sollevato perché non se ne comprendeva la *ratio*, svincolata com'era da un'organica riforma della finanza degli enti locali.

Le altre modifiche, invece, sono affe-

renti all'estensione temporale delle disposizioni, che nel decreto-legge presentato dal Governo dovevano riguardare solo il 1986. Molto opportunamente, infatti, il Senato ha triennializzato la disciplina di quattro fondi del bilancio dello Stato per quanto riguarda i contributi ai comuni, alle province ed alle comunità montane. In relazione alla portata triennale delle disposizioni si sono quindi dovute modificare anche le norme per la copertura finanziaria e per la soppressione della TASCOS è stata modificata anche la disciplina relativa alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta sui cani, eccetera.

Dopo questo tormentato cammino, i comuni sono ora in attesa spasmodica della approvazione di questo provvedimento, per avere una norma che, entro il 30 giugno, gli consenta per lo meno la predisposizione dei bilanci.

Per amore di verità, va poi sottolineato che, rispetto ai precedenti decreti in materia di finanza locale, non vi sono molte novità da registrare. Il provvedimento, infatti, si collega alla linea di riforma normativa che già da diversi anni mira a contenere le spese di parte corrente; tende ad annullare, come sottolineava il relatore D'Aimmo, il piè di lista; vuole incrementare lo sviluppo delle spese di investimento; tende alla perequazione ed al riequilibrio della destinazione delle risorse fra gli enti locali.

Notiamo con soddisfazione che è caduto l'iniquo principio della spesa storica ed i comuni del Mezzogiorno vedono finalmente riconosciuta una loro annosa battaglia.

Le disposizioni più importanti contenute nel provvedimento riguardano, fra l'altro, l'obbligo del pareggio finanziario ed il rispetto degli equilibri stabiliti in bilancio per la copertura delle spese correnti e per il finanziamento degli investimenti, che viene però esteso — ecco la novità — all'intera gestione del bilancio.

Nel provvedimento si evidenzia ancora, con stringente impostazione che, se i dati di gestione dovessero far prevedere un disavanzo relativo, attinente alla compe-

tenza dell'esercizio in corso o alla gestione dei servizi residui degli anni precedenti, i consigli comunali e provinciali sono obbligati al pareggio entro il 15 ottobre. Se, invece, il conto consuntivo si chiude con un disavanzo di amministrazione, i consigli debbono riequilibrarsi, con appositi provvedimenti, entro il 15 ottobre, vincolando all'uopo le entrate dell'esercizio in corso e, senza possibilità di transazione, quelle dei due esercizi successivi.

Tutte le misure che si adottano debbono, assieme al conto consuntivo, essere allegate al primo bilancio previsionale per il controllo da parte del competente organo regionale.

Viene inoltre fissato al 30 giugno il termine per la predisposizione dei bilanci e ciò comporta una modifica degli altri termini relativi agli adempimenti connessi.

Per quanto riguarda i trasferimenti dalle regioni ai comuni ed alle province, è fatto obbligo di comunicarli entro il 15 ottobre dell'anno precedente (per il 1986 entro il 31 maggio dello stesso anno).

Se tale comunicazione non arriva gli enti locali possono iscrivere nel bilancio di previsione gli stessi importi degli anni precedenti, aumentati del tasso di inflazione programmato.

Il decreto che stiamo esaminando prevede opportunamente ancora che il finanziamento agli enti locali si sviluppi attraverso tre fondi. Il primo è un fondo ordinario con una dotazione pari alle somme attribuite nel 1985, diminuite del 6,95 per cento ed aumentate del 4,70 per cento per il recupero della mancata applicazione della TASCOS. Vi è poi un fondo perequativo esteso a tutti i comuni, indipendentemente dalla condizione di spesa media *pro capite* inferiore a quella nazionale, così come avveniva negli anni passati: viene infatti determinato facendo riferimento alla popolazione residente con meccanismi che tengono conto dei servizi desunti dai documenti certificativi.

L'ultimo fondo per gli investimenti prevede il rimborso a piè di lista per i mutui contratti nel 1983 e precedenti; il rimborso misto, cioè totale, per i mutui as-

sunti nel 1984 con la Cassa depositi e prestiti e residuale per quelli extra Cassa, considerando il tasso del 9 per cento a carico dello Stato. Per i mutui contratti negli anni 1985-1986 viene assegnata la spesa sostenibile a copertura delle rate entro il limite massimo di lire 14.327 modificato per il numero degli abitanti residente al 31 dicembre 1984.

Nel complesso la disciplina introdotta opera una razionalizzazione delle erogazioni per l'ammortamento dei mutui, stabilendone l'accorpamento e la cessazione al momento della estensione del mutuo per ridurre e quindi far cessare eventuali nuovi oneri per lo Stato, pur garantendo una incentivazione di contributi annui per nuovi mutui.

Oltre ai predetti trasferimenti il decreto prevede l'aumento di alcune entrate proprie nella misura del 25 per cento (tasse di occupazione temporanea e permanente di spazi ed aree pubbliche, diritti sulle pubbliche affissioni, imposta sulla pubblicità, concessione governativa, addizionale ENEL), e l'aumento del 20 per cento delle tariffe relative alla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani interni, eccetera.

Per quanto riguarda l'INVIM, essa viene applicata nella sua aliquota massima.

A questo riguardo vorremmo invitare il Governo ad una pausa di riflessione sul gettito di tale imposta, considerando le nuove disposizioni legislative in tale materia.

I mezzi di copertura dei trasferimenti statali derivanti da tale decreto, che ammontano a 25 mila 168 miliardi per il 1986, sono indicati nell'articolo 32, un articolo molto complesso i cui riferimenti di prelievo sono molto articolati e stanno ad indicare le difficoltà della pubblica finanza. Infatti, per 4.800 miliardi si prevede con quota parte delle maggiori entrate previste dall'articolo 3 della legge n. 41 del 1986, legge finanziaria per il 1986 (aliquota unica ILOR, acconto IRPEF, IRPEG, ILOR, tasse erariali automobilistiche); per le altre quote stabilite attraverso la riduzione dello stanziamento previsto

nell'apposita partita del fondo speciale di parte corrente del ministero degli interni; per 1.245 milioni con la riduzione dello stanziamento previsto nell'apposita partita del fondo speciale di conto capitale (tabella c) usando gli accantonamenti fatti per concorso statale per mutui contratti dagli enti locali al fine di investire o per contributi alle comunità montane.

All'onere derivante dalla applicazione dell'articolo 5, comma terzo, di 137 miliardi per il 1988, si provvede attraverso il parziale utilizzo della proiezione 1988, del fondo speciale di parte corrente del bilancio triennale 1986-1988, riguardante disposizioni finanziarie per i comuni e le province, comprese le comunità montane.

Per il 1986, nonostante gli emendamenti approvati al Senato, non ci sono state variazioni agli oneri di copertura; si sono rese necessarie, però le quantificazioni degli oneri e le coperture corrispondenti per gli esercizi successivi. Essi sono di 25.168,6 miliardi per il 1986, 27.105 miliardi per il 1987 e di 29.209,2 miliardi per il 1988.

Il decreto n. 133, per quanto è stato detto, sia pure sinteticamente, affronta solo parzialmente i nodi della finanza locale, onorevole rappresentante del Governo, ed è di portata relativamente modesta. Ci vuole quindi, sul corrispondente disegno di legge organico in esame al Senato un confronto molto approfondito, per disciplinare per tempo, in virtù di una sistematica risposta agli enti locali, la finanza locale per gli anni 1987 e seguenti; altrimenti per gli enti locali si prospettano tempi di estrema difficoltà.

Tanto si dovrebbe fare per approdare ad una normativa che, se da un lato deve tendere a responsabilizzare al massimo gli amministratori locali nell'impegno comune alla riduzione del disavanzo pubblico, dall'altro deve dare dignità di governo ai nostri enti locali. La mancanza di norme di tale natura per il 1986 e per gli anni seguenti, infatti, tende a far aumentare sempre di più — e lo diciamo con angoscia il deficit sommerso degli enti locali, soprattutto dei comuni del Mezzo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

giorno. In attesa di tale confronto, per quanto attiene alla portata del decreto-legge in esame, non posso che esprimermi favorevolmente in ordine alla sua conversione in legge (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Nucci Mauro, e le rivolgo i miei complimenti per l'agilità e la competenza con cui si muove in una materia tanto complessa e difficile.

È iscritto a parlare l'onorevole Santini. Ne ha facoltà.

RENZO SANTINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, ci apprestiamo a convertire in legge il decreto-legge sulla finanza locale con un grave ritardo, sul quale si sono intrattenuti il relatore, i colleghi che hanno parlato venerdì e la collega Nucci Mauro poco fa. Scaduta il 31 dicembre 1985 la legge n. 131 del 1983, il Governo aveva presentato un disegno di legge sulla finanza locale, che il Parlamento non ha avuto il tempo necessario per discutere ed approvare. È stata così inevitabile la presentazione da parte del Governo di decreti, contenenti tra l'altro l'istituzione della TASCOS, che una decisa opposizione ha fatto decadere. Il decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale, è stato approvato dal Senato. Nella seduta del 7 maggio 1986 il Senato ha soppresso il titolo secondo e quindi gli articoli dal 14 al 25, sul presupposto della mancata sussistenza dei requisiti di costituzionalità.

Restano ormai pochissimi giorni per la conversione in legge del decreto-legge in esame, e vi sono tra gli amministratori preoccupazioni ampiamente giustificate: una mancata conversione rappresenterebbe danno enorme per la finanza locale. Gli amministratori che hanno iniziato con entusiasmo e determinazione la nuova legislatura si interrogano sull'assenza di certezze e di sicuri punti di riferimento per il futuro. Si allontana, infatti, l'approvazione della legge di riforma delle autonomie locali, anche nel testo,

non del tutto soddisfacente, approvato dalla I Commissione del Senato, e sembra vanificata l'ipotesi di una consistente autonomia impositiva che, sia pure in modo parziale e insoddisfacente, veniva anticipata dalla nuova tassa per i servizi comunali.

Già nel febbraio 1986 il presidente dell'ANCI, senatore Triglia, scrivendo al Presidente del Consiglio Craxi, sottolineava la necessità di dotare i comuni di una robusta area impositiva che desse flessibilità al sistema della finanza locale e che maggiormente responsabilizzasse gli amministratori nella politica di spesa, favorendo una più oculata gestione dei servizi e un maggior controllo e partecipazione dei cittadini alla vita politica.

L'opposizione alla TASCOS da parte comunista e del Movimento sociale italiano ed il garbato — mascherato, ma duro — rifiuto del ministro Visentini di concrete ipotesi di autonomia impositiva per i comuni hanno portato il sistema degli enti locali ad un vicolo cieco.

Prima di entrare nel merito del provvedimento è però necessario ricapitolare brevemente le ragioni storiche che hanno portato a questa situazione.

Già negli anni '70 la prassi dei mutui a ripiano dei disavanzi di bilancio aveva portato a situazioni di dissesto della finanza locale e a gravi disequaglianze tra le capacità di spesa *pro capite* dei singoli enti locali. La riforma tributaria introdotta nel 1974, poiché riduceva drasticamente il peso delle entrate tributarie autonome degli enti locali, ponendo il loro finanziamento sui binari della finanza derivata del bilancio statale, poteva essere l'occasione per dare alla finanza locale un assetto razionale e coerente con gli obiettivi delle autonomie; ma la decisione fu di rinviare le ipotesi di riforma della finanza locale e di finanziare nel frattempo gli enti locali a carico del bilancio dello Stato sulla base storica delle loro precedenti entrate.

I provvedimenti successivi al 1977, mentre ebbero il merito di sostituire ai mutui per il ripiano dei bilanci i trasferimenti diretti dal bilancio dello Stato, la-

sciavano aperto il problema della perequazione ordinaria degli enti locali. In sostanza, i provvedimenti proiettavano nel futuro l'arbitrarietà delle situazioni passate anziché impostare un sistema di governo della finanza locale su programmi, obiettivi, strumenti e vincoli.

Anche a partire dal 1978 la legislazione ha apportato nuove distorsioni. Infatti, gli enti locali che hanno ridotto la pressione dei propri tributi sono stati compensati dai trasferimenti statali, a copertura della differenza tra spese finanziabili ed entrate proprie previste.

Tuttavia, a partire dal 1983, e con la legislazione del Governo a Presidenza Craxi, si è proceduto verso un riequilibrio delle dotazioni finanziarie *pro capite* degli enti locali in favore degli enti penalizzati dal criterio della spesa storica. Significative a questo proposito le disposizioni delle leggi 26 aprile 1983, n. 131, e 22 dicembre 1984, n. 887, che hanno avviato sia il processo di consolidamento dei vari fondi destinati al finanziamento delle spese correnti, sia il processo di perequazione dei trasferimenti agli enti per le loro spese correnti. La perequazione ha operato e opera sugli incrementi dei trasferimenti statali, ed è sostanzialmente riferita alla popolazione, per classi di ampiezza e reddito *pro capite* provinciale.

Questa linea (che persegue sia il finanziamento del fondo perequativo, sia il finanziamento del fondo per lo sviluppo degli investimenti dei comuni e delle province) ha trovato una risposta, sia pure parziale, solo quest'anno, con un ritardo che non ha contribuito certo alla chiarezza del rapporto tra Stato ed autonomie.

Il decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133, prevede un fondo ordinario per la finanza locale pari a quello del 1985, integrato in misura sostanzialmente equivalente al tasso di inflazione. Il fondo per lo sviluppo degli investimenti risulta maggiorato di 1.050 miliardi per il 1986, il fondo perequativo è determinato in 1.440 miliardi per i comuni e 160 miliardi per le province.

Le modifiche apportate dal Senato

hanno in parte triennializzato le previsioni di spesa complessive. L'ulteriore impegno finanziario di 815 milioni, che verrà coperto, come è stato ricordato anche dal collega Triva, con anticipazioni della Cassa depositi e prestiti (è un modo improprio, o per lo meno nuovo, di copertura di una ulteriore spesa, ma le condizioni del bilancio dello Stato credo che non permettessero altre soluzioni) alla tesoreria dello Stato, sta a dimostrare la buona volontà e lo sforzo compiuto dal Governo nei confronti delle autonomie.

Va altresì sottolineata l'istituzione del fondo per lo sviluppo degli investimenti degli enti locali, prevista dall'articolo 7, che costituisce una interessante novità, con l'assegnazione di mutui per gli anni 1985 e 1986, entro il limite massimo di lire 14.327 per abitante, maggiorato di importi crescenti in relazione al numero degli abitanti.

Significativo in questo settore l'accoglimento da parte del Governo di una richiesta delle associazioni delle autonomie locali, con l'ulteriore erogazione di 300 miliardi a titolo di concorso negli oneri derivanti ai comuni e alle province per l'ammortamento dei mutui contratti nel corso del 1984.

Va segnalato, inoltre, il meccanismo delineato dall'articolo 6 per il fondo perequativo, che, per le province, si basa sulla popolazione, la lunghezza delle strade, il reddito *pro capite*; mentre, per i comuni, si basa, per l'80 per cento, sulla popolazione residente, ponderata con un coefficiente moltiplicatore compreso tra il minimo di 1 ed il massimo di 2, in corrispondenza della dimensione demografica di ciascun comune, e, per il 20 per cento, in proporzione alla popolazione residente in ciascun comune moltiplicata per il reciproco del reddito medio *pro capite* della provincia di appartenenza.

Si realizzerà così un sistema perequativo che, con una strumentazione più raffinata, consentirà di avvicinarsi a quella equità che deve essere propria di un sistema di finanza locale che, attraverso la cristallizzazione della spesa storica, ha visto nel passato accentuarsi arbitrarie

differenziazioni tra enti locali sia sul piano delle entrate sia su quello della spesa, e quindi sulla qualità e quantità dei servizi sociali che sono stati offerti ai cittadini.

Il provvedimento, così come è stato trasmesso alla Camera, dopo le modifiche introdotte dal Senato, appare però profondamente squilibrato ed è in sostanza un provvedimento zoppo. Manca infatti, per l'avvio di una più moderna finanza locale, l'istituzione dell'autonomia impositiva. Non vi è dubbio che l'impegno del Governo, confermato dal Presidente del Consiglio, abbia trovato in questi anni una sostanziale ostilità del Ministero delle finanze. Eppure, la dottrina italiana ritiene pressoché concordemente necessario addivenire a forme di ampia autonomia tributaria locale che — come afferma il professor Rey in un suo recente studio — si ritiene possa sussistere quando il provento fiscale derivi da una base imponibile localizzata nel territorio amministrato dall'ente e quando l'ente abbia il potere di esercitare un proprio sforzo fiscale e di determinare in tal modo, entro certi limiti, i propri introiti.

Non è questa l'occasione per esaminare nella sua complessità tutta la questione né le ragioni che hanno determinato, a suo tempo, l'abolizione dell'imposta di famiglia o il mancato rispetto dell'articolo 19 della Costituzione che, per quanto riguarda la finanza locale, stabilisce al primo comma che «Le regioni hanno autonomia finanziaria...», aggiungendo al secondo comma che «Alle regioni sono attribuiti tributi propri».

È però necessario sottolineare che per lo Stato italiano la scelta tra un sistema di finanza derivata generalizzata o uno spazio per poteri tributari autonomi si impone in termini di urgenza. Il Governo, avendo ripetutamente indicato — anche attraverso l'istituzione della TASCO — la sua intenzione di procedere nella direzione di un'ampia autonomia tributaria per i comuni, dovrà innanzitutto predefinire l'ammontare delle risorse trasferite, lasciando all'autonomia imposi-

tiva e tariffaria la determinazione della parte di finanziamento autonomo.

I livelli esistenti negli altri paesi occidentali possono essere al riguardo di utile orientamento. Il rapporto Layfield sulla finanza locale inglese ritiene proponibile un livello di autofinanziamento tale che i sussidi governativi coprano il 50 per cento delle spese correnti.

Di qualche utilità è anche l'esame della situazione precedente alla riforma tributaria. Nel 1972, le entrate dei comuni italiani erano pari al 55 per cento delle entrate correnti e al 36 per cento delle spese correnti. Nello stesso anno, i trasferimenti dello Stato erano pari al 22 per cento delle entrate correnti. Si ritiene da parte della migliore dottrina che un livello di proventi fiscali da basi imponibili locali che mediamente fosse in grado di coprire il 40 o il 50 per cento delle spese correnti sarebbe rispondente agli obiettivi prima indicati e analogo alla situazione degli altri paesi occidentali.

Si tratta ora di valutare se da questa base teorica derivi l'opportunità o la necessità di modificare l'attuale assetto della finanza locale.

Un recente studio del professor Pola, dell'università di Ferrara, ipotizza, dal 1987 al 1993, due tipi estremi di scenari. Il primo prevede il mantenimento dello *status quo*, con la stabilizzazione dei trasferimenti ordinari perequativi e per ammortamento dei mutui al livello del 1986, quindi con esclusione di ogni intervento finanziario sui mutui in ammortamento dal 1987 in poi. Il secondo prevede la prosecuzione della politica di aumento dei trasferimenti correnti (inclusi quelli perequativi) secondo il tasso di inflazione e contemporaneamente la prosecuzione della tradizione del contributo su rate dei mutui.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

RENZO SANTINI. L'ipotesi intermedia (che è privilegiata dallo studioso e che ritengo essere la più vicina alla politica

perseguita dal Governo) prevede una stabilizzazione dei trasferimenti correnti al livello del 1986 combinata con il mantenimento del fondo-investimenti in ragione di 100 miliardi annui. La conseguenza dell'eventuale venire meno delle agevolazioni statali agli investimenti comunali sarebbe un arresto del loro flusso al livello nominale vigente nel 1985. E così si assisterebbe ad un loro declino in termini reali di oltre il 30 per cento in sette anni e, nello stesso periodo, ad una diminuzione della loro quota rispetto al prodotto interno lordo pari a —60 per cento.

Questo, sottolinea il professor Pola, da un lato diminuirebbe il volume complessivo di indebitamento in essere ma non impedirebbe che la quota di tale debito a carico dei bilanci comunali divenisse sovrachianta, accrescendo a dismisura il fabbisogno di risorse tributarie e tariffarie necessario per ripagarlo.

Nello studio, ipotizzando le varie soluzioni, si dimostra che solo l'ipotesi estrema e di fatto improponibile di un congelamento al 1986 dei trasferimenti dello Stato agli enti locali, escludendo quindi anche ogni intervento sui mutui, sarebbe compatibile con una semplice razionalizzazione dell'apparato tributario esistente.

Infatti, l'ipotesi di continuare nell'attuale politica già in parte contenuta nelle disposizioni del decreto in esame, porterebbe nel 1987 ad un fabbisogno aggiuntivo di 4.440 miliardi, e di ben 14.350 miliardi nel 1993!

L'ipotesi intermedia, che pur prevede un congelamento degli attuali trasferimenti, comporterebbe un fabbisogno aggiunto di 3.350 miliardi nel 1987 e di 8.100 miliardi nel 1993. Anche questa ipotesi risulta funzionale ed attualmente essenziale per realizzare gli obiettivi di ridurre le dipendenze dei comuni dalla finanza centrale; di non deprimere l'investimento pubblico; di risanare il bilancio dello Stato; risulta funzionale ed essenziale, dicevo, ipotizzare un nuovo tributo suscettibile — come afferma il professor Pola nello studio citato — di fruttare a regime (cioè, intorno al 1990), almeno

6.000 dei 7.250 miliardi aggiuntivi, richiesti dall'equilibrio dei bilanci.

Sulla base di queste considerazioni (sostenute da studi di notevole serietà ed impegno, formulati da autori che, tra l'altro, stanno lavorando insieme con il collega Triva in questo momento, per la preparazione non solo di ipotesi di autonomia impositiva, ma anche di un convegno da tenersi a Bologna — relatore, il medesimo Triva — il 30 giugno), sulla base di queste ipotesi scientifiche, riteniamo utile esporre alcune proposte che mirano ad individuare le basi imponibili per una imposizione locale autonoma. La prima, a mio avviso quella preferibile, è l'imposizione sui valori immobiliari. Questa ipotesi maggiormente risponde ai criteri che la dottrina indica, a proposito dell'imposizione locale; in primo luogo, le imposte locali devono permettere alla collettività di stabilire un diretto raccordo tra la spesa locale e l'onere per affrontarla. Il rapporto Layfield ritiene che il *test* fondamentale per le fonti di entrata autonoma locale, è dato dalla loro capacità di promuovere la responsabilizzazione.

In secondo luogo, si prestano all'esercizio dell'autonomia impositiva locale attività economiche attinenti a funzioni che sono già comunali, come l'edilizia o la localizzazione di attività residenziali; come il traffico, eccetera. In terzo luogo, la materia imponibile deve essere localizzabile, per evitare un elevato contenzioso. In quarto luogo, il professor Rey afferma che una qualsiasi forma di ricostituzione di un potere impositivo locale deve essere coerente con il disegno della riforma tributaria. Infine, la creazione di nuove imposte o la devoluzione di basi imponibili, attualmente di pertinenza dello Stato, debbono basarsi su quei settori ove più ampia è l'evasione. L'imposizione sui valori immobiliari appare la più rispondente a questi criteri, anche se restano aperti interrogativi (ad esempio, se l'imposizione debba colpire il valore immobiliare o, come appare preferibile, il reddito e, in questa ipotesi, il reddito effettivo o quello catastale, recentemente rivalutato

in modo *soft* dal ministro Visentini). Di certo, resta aperto in questa ipotesi non solo il problema dell'aggiornamento del catasto, ma anche quello del suo passaggio ai comuni; in ogni caso — sottolinea il professor Rey — la tassazione sui valori immobiliari pone, in maniera rilevante, il quesito sul livello del governo ottimale, stante il vistoso effetto esterno che deriva dalle localizzazioni delle attività e delle residenze.

Altre ipotesi possibili, riguardano l'imposizione, la coimposizione o la sovraimposizione dell'IRPEF, in analogia a quanto avviene negli Stati Uniti od in Gran Bretagna. Sono state sostenute altre ipotesi di sovraimposizione dell'IVA all'ultimo passaggio, anche se vi sono gravi dubbi sulla localizzabilità o la compatibilità con la normativa CEE; infine, si sono formulate diverse ipotesi come quella relativa al bollo automobilistico.

Ho già motivato le ragioni che hanno portato e portano il PSI a ritenere preferibile un'imposizione sui valori immobiliari, ma siamo aperti a discutere ed a confrontarci con tutte le altre forze politiche, che intendono dimostrare una reale buona volontà. Dubitiamo però della reale intenzione di procedere su questa strada, di tutti coloro che, al Governo od all'opposizione, in questi anni si sono comportati come Bertoldo, il quale, condannato all'impiccagione, chiese all'imperatore la grazia di scegliere l'albero cui impiccarsi; e l'albero non fu mai trovato.

Le forme della autonomia impositiva non possono né debbono contrastare con i principi della riforma tributaria, ma va individuata l'area sulla quale si deve intervenire.

Con queste motivazioni, preannuncio quindi, a nome del partito socialista, il voto favorevole sul provvedimento in esame. Siamo infatti convinti — diamo atto all'onorevole Ciaffi, sottosegretario per l'interno, di essersi adoperato in questi anni con molto impegno nell'interesse delle autonomie — del fatto che il Governo abbia compiuto uno sforzo notevole per venire incontro alle richieste

degli enti locali e che non sia responsabilità del Governo, ma dell'opposizione e dei franchi tiratori, sia il ritardo del provvedimento sia l'abrogazione della TASSCO.

Il decreto è, da una parte, un atto dovuto alle autonomie locali, dall'altra, la premessa necessaria per futuri provvedimenti di riforma; in ogni caso si tratta di un passo avanti verso una maggiore equità tra comune e comune e provincia e provincia.

Collegli, si sta allargando paurosamente il numero dei comuni con bilancio in deficit: è necessario prenderne atto e provvedere rapidamente, prima di aprire il doloroso capitolo delle sanatorie. La strada della autonomia impositiva locale è, quindi, obbligata, ma andrà percorsa rapidamente e con grande decisione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, colleghi, la finanza locale è ormai ridotta sempre di più ad un *rebus* per i cosiddetti esperti, gli esperti dei partiti, gli esperti dei bilanci dei comuni e degli altri enti locali, quasi si tratti di una materia destinata ad essere sempre più incomprensibile, nei suoi meccanismi e nel suo significato. La vicenda, che dura ormai dal 1977, lo dimostra: una ripetizione continua di decreti, rispetto ai quali tutto il gioco politico si risolve nel cercare di capire quello che vi è scritto e quanti soldi vengano trasferiti in maniera più o meno vincolata, più o meno destinata. Ed in questi anni, da parte di un po' di tutti, la lotta è stata tendente ad avere qualche miliardo, qualche decina o centinaia di miliardi in più, da trasferire agli enti locali. Ciò, senza affrontare in modo fondamentale, che è quello di collegare, una buona volta, la soluzione del problema della finanza locale con la questione della riforma delle autonomie locali. Se si perde, infatti, come si è perso, il senso di questo legame, il problema della finanza locale diviene irrisolvibile, perché potremmo quasi dire che non si sa per quale

cosa vengano dati questi soldi, se vengano dati per mantenere il consenso sociale oppure per mantenere un livello di servizi ai cittadini.

È una domanda che si è posta, in un importante e recente saggio, il professor Dente, domandandosi che senso abbiano le autonomie locali, i comuni e se essi siano dei luoghi da destinarsi alla gestione di servizi o se siano dei luoghi per fondare la democrazia nel paese. Credo che questo nessuno più lo sappia e perciò ci riduciamo ad esaminare questo decreto, che è molto molto strano.

Noi ci dobbiamo guardare in faccia domandandoci se per caso non ci prendiamo in giro. Ci siamo lasciati nel 1983 con un provvedimento di triennializzazione, che in qualche modo doveva essere una sorte di «ponte» verso una soluzione definitiva della finanza locale ancorata alla riforma delle autonomie (la famosa legge n. 131), e ci ritroviamo oggi con un decreto-legge che è certamente necessario ma che, al suo interno, contiene forme surrettizie di triennializzazione. Trattandosi di forme surrettizie esse sono fuori da ogni logica e sono soprattutto pericolose in quanto in realtà pregiudicano una complessiva riforma. È abbastanza strano che si discuta il 23 giugno un decreto che scade il 30, e di fatto si è inventato per i comuni l'esercizio provvisorio. Non si è mai verificato che a giugno si compilassero i bilanci ed in realtà si è permessa una gestione senza bilancio, favorendo così i deficit occulti o sommersi. La polemica può essere sempre condotta sulla cattiva amministrazione degli enti locali, ma in questa occasione si è data una mano perché ciò accadesse.

Come si può intervenire in questa situazione? La lunga vicenda degli indebitamenti, la perdita dell'autonomia impositiva, la finanza derivata e vincolata, hanno costituito elementi di un processo che si è incancrenito, per cui ormai abbiamo un'assoluta mancanza di responsabilità da parte degli enti locali nel decidere. Questi ultimi hanno solo la possibilità di spendere il denaro per le finalità che si possono immaginare, ma da parte

del Governo vi è sempre più questo delineare gestioni quasi di tipo commissariale, centralistico che eliminano ogni forma di responsabilità. Eliminando la responsabilità in realtà si concedono agli enti locali forme possibili di arbitrio o di cattiva amministrazione; senza la responsabilità vi è il gioco della suddivisione delle spoglie.

Possiamo consolarci pensando all'autonomia impositiva del domani, ma oggi noi ci troviamo di fronte a questo provvedimento che riguarda la vita dei cittadini. Cosa si può dire concretamente sul decreto-legge in esame? Nei primi articoli si introducono norme generali che dovrebbero essere pacifiche; norme della contabilità pubblica sono sbandierate come se fossero delle novità straordinarie. Il fatto che la gestione abbia come finalità il pareggio finanziario è spacciato come una grande novità.

È negativo soprattutto il fatto che venga dimenticato il rispetto delle necessità programmatiche; e c'è questo gioco di fondare una lotta tra gli enti locali minori e le regioni, con un tentativo sempre più forte da parte dello Stato di avere un rapporto diretto con gli enti locali, con le comunità montane, saltando ogni possibile ipotesi programmatica regionale. Questo viene fatto perché non si ha fiducia nelle regioni? Perché le regioni hanno dato cattiva prova? Tutto questo dimostra però che l'impianto istituzionale è ormai alla decadenza.

Vediamo dunque alcune «perle» di questo decreto, sulle quali occorrerà in qualche modo intervenire. Sembra che talvolta ci si sia dimenticati anche di aggringere la date, perché rimangono addirittura cose che non sono compatibili. È accettabile, ad esempio, che la deliberazione del conto consuntivo dell'esercizio finanziario sia adottata entro il 30 settembre? Forse per quest'anno è inevitabile che sia così, ma al comma terzo dell'articolo 2 questa ipotesi viene prevista come normale per tutti gli anni. A mio parere, qui siamo di fronte ad un errore clamoroso perché il limite temporale per l'approvazione del consuntivo deve essere il

mese di giugno in parallelo con l'impostazione del bilancio statale, per cui l'assestamento si redige a questa data.

Anche i trasferimenti alle regioni, previsti all'articolo 3, perché devono essere fatti entro il 15 ottobre di ogni anno? In tale formazione vi è il segno che si vuole varare in qualche modo una riforma surrettizia (non solo quindi il principio della triennializzazione). Il 15 ottobre è un termine eccessivamente spostato in avanti, un termine che non consente alcuna possibilità di programmazione né agli enti locali né alle regioni. Come si fa poi a prevedere in un articolo di legge la mancata comunicazione da parte delle regioni agli enti locali dell'importo spettante?

Questo è un'altro dei segni di come noi viviamo nella previsione della mancanza di rispetto della legge. Si potrebbe invece chiedere cosa si prevede in tale caso per rimediare all'inadempienza della regione. Ma, attraverso un salto logico, i comuni e le province sono autorizzati a prevedere importi corrispondenti a quelli ricevuti in assegnazione per l'anno precedente, maggiorati del 6 per cento.

Al di là della considerazione che il tasso di inflazione programmato appare quasi un dato metafisico, gli enti locali mettono a bilancio automaticamente somme corrispondenti a quelle ricevute nell'anno precedente aumentate del 6 per cento. Con questi automatismi si elimina, infatti, qualunque criterio di responsabilità e di necessità e si procede ad un aumento del 6 per cento, per quest'anno (essendo stata fissata tale percentuale per l'anno in corso), o di un'altra cifra da stabilirsi successivamente, per l'anno prossimo.

All'articolo 4 si parla del fondo perequativo e si blocca e si consolida per gli anni successivi una relazione fra i fondi ordinari e quelli perequativi. Anche in questo caso, infatti, si fissano norme valide non solo per quest'anno, ma anche per gli anni successivi. Ma siamo certi che un simile meccanismo perequativo, in presenza, ad esempio, dell'autonomia impositiva potrà essere ancora valido in futuro? Non si creeranno, in presenza dell'autonomia impositiva, delle fasce di-

verse nei comuni, per cui il fondo perequativo dovrà essere reso più cospicuo? Potremmo anche accettare una logica di diversificazione degli enti locali, per cui, come si potrebbe sostenere la proposizione secondo cui i comuni non sono enti gestori di servizi pubblici, ma momenti fondamentali di democrazia, potremmo anche accettare un'altra realtà, cioè di servizi di diverso livello. In ogni caso qui stabiliamo per gli anni successivi un rapporto tra il fondo ordinario ed il fondo perequativo, che non è assolutamente lecito fissare.

Non parliamo poi dell'articolo 5, rispetto al quale sembra che la ragioneria dello Stato si sia voluta divertire. Credo che nessuno sappia, in realtà, quante somme potranno essere così definite.

Voglio ricordare, sempre in relazione al fondo perequativo per la finanza locale, che si dice di voler abbandonare la spesa storica. Si vuol far credere, cioè, che nel corso del triennio si realizzerà la perequazione, per cui si sarà in grado di utilizzare i criteri oggettivi. Si arriva a cose comiche, per cui il criterio oggettivo per le province è dato dalla lunghezza delle strade provinciali: per fortuna sono stati chiusi i manicomi, altrimenti il criterio oggettivo sarebbe stato il numero dei manicomi esistenti nelle diverse province, viste le competenze delle amministrazioni provinciali.

In realtà il criterio di perequazione, che forse bisognerebbe pensare di utilizzare, dovrebbe concernere i servizi esistenti. Questo, forse, è un criterio di perequazione; bisognerebbe, quindi, valutare i servizi presenti e non affidarsi ai criteri oggettivi, che poi sono, in definitiva, quelli della popolazione residente o, per le province, della lunghezza delle strade.

Come già dicevo non vi è rispetto per le istanze di programmazione e ciò è tanto più evidente all'articolo 7. Ed infatti, in proposito, sono già stati presentati ricorsi dalle regioni, come, ad esempio, dalla Liguria. Il collega Triva mi ha fatto notare come all'articolo 7, secondo comma, venga addirittura indicato un termine pe-

rentorio. Di perentorio non c'è mai nulla, anche nelle cose che pur dovrebbero esserlo, ma invece diventa perentorio questo termine, che, non rispettato, fa perdere la possibilità di ottenere il mutuo. Tale termine perentorio è stato fissato al 30 giugno 1986 e non so proprio come potrà essere rispettato. Eppure è scritto nel testo di questo decreto. Questo è solo un esempio, per dimostrare come siano redatti questi decreti-legge reiterati, di cui ci si dimentica di controllare la congruenza delle date recate nei vari articoli.

All'articolo 8, concernente il fondo ordinario per le comunità montane, saltando le regioni, viene adottato un criterio centralizzato che prevede un rapporto diretto tra lo Stato e gli enti locali. Come se con un criterio oggettivo si potesse accettare l'idea che tutte le comunità montane siano uguali! Come se non fossero diverse le comunità montane delle regioni di montagna e le comunità montane delle regioni di pianura! Il criterio è unico, è centralizzato: in questo modo si va avanti!

All'articolo 10 si stabilisce con una meticolosità, con una puntigliosità degna di miglior causa come debbano essere stipulati i mutui, quando ci si potrebbe limitare a segnalare le caratteristiche fondamentali o le finalizzazioni. Si arriva addirittura a stabilire che debbano avere carattere pubblico, che non debba trattarsi di scritture private. E tutto questo viene effettuato con una logica che non è diretta a migliorare l'amministrazione degli enti locali, ma a togliere loro ogni possibilità di scelta, lasciando la sola gestione del denaro, e probabilmente, a quel punto, nella maniera peggiore.

L'articolo 11, poi, stabilisce delle cose completamente superflue ed inutili. Si prevede che i comuni debbano tener conto delle opere necessarie a rendere funzionale il settore delle opere idriche e igieniche. Si passa, cioè, da misure estremamente coercitive a pure enunciazioni, a pure previsioni, fatue. Infatti, un modo ci sarebbe per rendere queste misure più fondate: mettere un vincolo di destina-

zione alla Cassa depositi e prestiti. Invece, si invitano i comuni a tener conto delle esigenze, e nulla di più.

Per quanto riguarda l'articolo 12, relativo all'edilizia scolastica, che il relatore ha dedicato ai ragazzi dell'85, taluni punti mi sono poco chiari. Vorrei capire, ad esempio, perché sia necessario stabilire che nei finanziamenti per i mutui relativi alle opere dirette ad eliminare i doppi turni nelle scuole primarie e secondarie sono compresi in maniera specifica i licei artistici e gli istituti d'arte. È necessaria questa specificazione? Non si tratta forse di scuole secondarie? Allora, vorrei fare una domanda: sono comprese le scuole di avviamento professionale gestite dagli enti locali? Pare di no. Ma perché, se non viene specificamente previsto? Mi pare che questo sia un quesito importante.

Anche a questo proposito, non mi soffermerò sul fatto che le cifre sono determinate in maniera eccessiva. Voglio invece sottolineare che al comma 3 dell'articolo 12 viene stabilito che l'onere di ammortamento dei mutui è assunto a carico del bilancio dello Stato in misura dell'80 per cento ed è elevabile al 100 per cento nei confronti di quegli enti che si trovino nell'impossibilità di garantire con i propri mezzi, in tutto o in parte, il pagamento della differenza di rata. A mio parere, si tratta di un espediente. Innanzitutto vorrei sapere quale comune possa essere in grado di fronteggiare la spesa del 20 per cento di questi mutui.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si riferisce ad un limite di legge.

FRANCESCO CORLEONE. Nel decreto-legge per ripianare il deficit delle aziende di trasporto, del 4 giugno 1986, n. 232 (dunque, recentissimo), si dice proprio quanto sto affermando, che — cioè — il deficit delle aziende di trasporto degli anni 1982, 1983, 1984 e 1985 è assunto a carico del bilancio delle regioni per il 70 per cento. E le regioni come provvedono, visto che il deficit in questione esiste perché non era sufficiente il fondo trasporti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

affidato in quegli anni alle regioni? Provvedono con mutuo con la Cassa depositi e prestiti, del quale si farà, ovviamente, carico lo Stato ... Ed infatti si dice che al riguardo non si applicano alle regioni i limiti per assumere i mutui. Anzi, si dice alle regioni: «facci questo favore, assumi il mutuo, poi noi lo paghiamo; tu non ci perdi nulla, non hai neppure il rischio che si applichi il limite per assumere il mutuo».

Ma vi è un altro esempio, ed è quello relativo al decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, convertito il 31 ottobre 1984, con la legge n. 733. Per il deficit 1984 delle unità sanitarie locali si autorizzano le regioni a contrarre mutui il cui ammortamento è a carico dello Stato; mutui, cioè, per spese correnti, quando i principi delle contabilità escludono che i mutui possano servire per spese correnti e precisano che debbono essere utilizzati solo per spese per investimenti. Gli enti locali sono ridotti a passacarte, non si rispettano le competenze e la politica diventa quella della concessione di denaro e basta.

A mio parere, proprio gli esempi ripetuti che ho ricordato danno idea che si sia di fronte non solo ad un espediente, ogni volta messo in atto, ma ad una scelta per svincolare dai limiti di indebitamento in relazione al bilancio dello Stato.

Cosa si deve dire di più, a questo punto? All'articolo 13 si pongono limiti, in riferimento ai quali i cittadini debbono contribuire alle spese dei servizi pubblici a domanda individuale. Credo che ancora non sia stato esattamente definito che cos'è un servizio pubblico a domanda individuale, ma comunque viene ormai dato per acquisito. Ed ancora si stabilisce una misura del 32 per cento solo perché, per l'ultimo anno, la stessa era prevista al 30 per cento. Dunque, si aumenta fino al 32, senza altra logica... La spesa, infatti, è indifferenziata per qualunque servizio; in tutti i casi, cioè, viene fissato tale limite.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Globalmente.

FRANCESCO CORLEONE. Globalmente, ma ciò nulla toglie alla logica che esiste, che è quella di non differenziare la spesa, ad esempio da comune a comune. La grande metropoli o il piccolo comune: ogni distinzione viene bellamente elusa!

È stata soppressa dal Senato la TASSCO, che dava vita ad una finta facoltà impositiva dei comuni. Riteniamo che si tratti di un dato positivo. Resta il fatto che siamo in presenza di un provvedimento su cui non si può che esprimere un giudizio negativo. Nell'imminenza della scadenza del 30 giugno si sarebbe dovuto approvare soltanto un provvedimento limitato e veramente urgente; qui, invece, si rischia di far passare una riforma sbagliata, avulsa da un quadro di orientamento generale e democratico e da un raccordo con il sistema delle autonomie locali. C'è un elemento che serve a descrivere bene la situazione: in base all'articolo 31 le entrate dei casinò di Sanremo e di Venezia sono definite entrate di natura pubblicitaria ed entrate tributarie, ciò che vale ad esentarle dalle imposte dovute. Mi pare che un simile riferimento sia quello più opportuno per chiudere il mio ragionamento e l'esame che ho condotto sul decreto in discussione. Qualcosa, a mio avviso, si dovrebbe fare per modificarlo, quanto meno sopprimendo le triennializzazioni fittizie, ed il gruppo radicale presenterà qualche emendamento in tal senso (credo che vi sia tempo, in questa settimana, per provvedere in questa direzione). Ciò non toglie che il provvedimento si inserisce a pieno diritto nella lunga teoria dello sfascio istituzionale, di cui gli enti locali costituiscono, loro malgrado o anche per la loro impotenza, un tassello importante (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 24 giugno 1986, alle ore 16,30.

Discussione del disegno di legge:

S. 1807. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 134, recante disposizioni urgenti in materia di realizzazione di opere pubbliche e di difesa del suolo (*Approvato dal Senato*) (3820).

— *Relatore*: Balzardi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,30.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

*interrogazione con risposta scritta Ser-
vello n. 4-15629 del 3 giugno 1986;*

*interrogazione con risposta in Com-
missione Macciotta n. 5-02610 del 4
giugno 1986.*

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERNARDI GUIDO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per avere notizie sul tragico incidente occorso all'aliscafo « Freccia di Messina » ed in particolare sui seguenti elementi:

- 1) efficienza del mezzo con particolare riguardo alle attrezzature antincendio;
- 2) idoneità professionale dell'equipaggio;
- 3) tempestività dei soccorsi.

(5-02657)

PEDRAZZI CIPOLLA, UMIDI SALA, GROTTOLA E RICOTTI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, per l'ecologia e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

da notizie stampa risulta essere sempre più allarmante l'inquinamento dell'acqua da « atrazina » in Lombardia;

per ufficiose e tardive ammissioni delle autorità comunali milanesi risultano esservi inquinamenti nelle falde idriche della città di Milano;

da analisi fin qui compiute il pesticida è stato trovato in dosi preoccupanti, tanto da indurre le autorità comunali alla chiusura di cinque pozzi nella zona di Linate e Milano —:

quale è la reale situazione dell'inquinamento delle falde a Milano;

quali sono gli interventi predisposti e previsti dai Ministeri competenti in collaborazione con la regione Lombardia e il

comune di Milano per rispondere alla nuova emergenza creatasi in questa grande area metropolitana;

se si è già provveduto da parte degli organi istituzionali competenti alla predisposizione di una mappa del sottosuolo della pianura padana ed in caso affermativo quale è la situazione che emerge, quali sono i dati disponibili provincia per provincia;

quale funzione di coordinamento ed indirizzo si intenda perseguire con la regione Lombardia, gli enti locali e le USL per garantire efficacia e qualità negli interventi ed evitare studi ed analisi ripetitivi;

quali provvedimenti intendano assumere rispetto al largo uso di « atrazina » nella produzione agricola, soprattutto nelle zone in cui risulta essere così compromessa la potabilità della falda acquifera.

(5-02658)

BELLOCCHIO E TORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versa il Corpo dei Vigili del fuoco di Caserta, costretto ad alloggiare in una caserma non più idonea ad ospitare dal punto di vista logistico ed organizzativo il comando provinciale, e di conseguenza, quali iniziative intende adottare per porre fine a tale situazione;

altresì, quali ostacoli si frappongono, e come s'intendono superarli per pervenire alla sollecita istituzione a Mondragone di un distaccamento nella zona del litorale domitio, che nei mesi estivi raggiunge una popolazione di 7-800 mila villeggianti in aggiunta ai residenti, e ciò anche in considerazione del fatto che attualmente, in provincia di Caserta, con il comando provinciale, esistono solo altri due distaccamenti, quelli di Aversa e Teano, particolarmente impegnati in estate, in attività stressanti.

(5-02659)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

BAMBI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso

che ripetutamente sono state avanzate perplessità sulla gestione finanziaria della Compagnia Lavoratori Portuali di Livorno (CPL) segnatamente in ordine all'attività di impresa privata di imbarco e sbarco che la medesima svolge nel porto di Livorno, senza che tale attività sia regolata da un bilancio proprio;

che tale circostanza ha generato nel tempo una situazione di concorrenza sleale nei confronti delle imprese imbarchi e sbarco private che si trovano a dover utilizzare obbligatoriamente e con notevole onere il personale della Compagnia medesima, in base alla riserva del lavoro portuale prevista dall'articolo 110 del Codice della navigazione, mentre la Compagnia annulla i costi di impresa, scaricando le spese di personale, di organizzazione e di mezzi sulle tariffe (obbligatorie) del lavoro;

che le perplessità sulla gestione finanziaria e contabile della CPL hanno trovato eco in interrogazioni e interpellanze tuttora in attesa di risposta;

che da parte degli utenti privati dei porti di Napoli, Cagliari e Livorno sarebbero stati inoltrati ai Ministeri della marina e delle finanze quesiti specifici in ordine alla regolarità fiscale delle attività svolte dalle Compagnie Portuali;

che in data 11 ottobre 1985 la CPL di Livorno ha stipulato una convenzione con il Monte dei Paschi di Siena per la riscossione delle fatture delle prestazioni di lavoro che non prevede la contestualità del versamento al Fondo Gestioni Istituti Contrattuali Lavoratori Portuali del gettito delle addizionali di pertinenza del Fondo medesimo, in violazione del disposto di legge e con nocumento del Fondo stesso, il cui *deficit* grava sugli utenti e ha richiesto l'intervento dello Stato;

che le modalità utilizzate dalla CPL di Livorno per il versamento delle addizionali di competenza del Fondo, risultano diverse da quelle osservate negli altri porti, il che rende difficile accertare la

corretta rispondenza degli importi dovuti al Fondo in base alle fatture emesse dalla CPL nei confronti dell'utenza privata con quanto la CPL effettivamente versa al Fondo medesimo —:

a) se la convenzione stipulata fra la CPL di Livorno ed il Monte dei Paschi di Siena è conforme alle norme e alle direttive vigenti;

b) se le modalità di versamento delle quote di competenza del Fondo Centrale da parte della CPL di Livorno non siano tali da produrre danno al Fondo o arricchimento della CPL;

c) se il totale dei salari erogati dalla CPL di Livorno ai propri soci annualmente trova esatta corrispondenza con il gettito delle prestazioni fatturate dalla medesima. (5-02660)

GRIPPO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

con voto unanime la Commissione trasporti della Camera in sede di parere sulla legge finanziaria, sul bilancio e sulla relativa tabella del Ministero della marina mercantile nel dicembre 1985 impegnò il ministro a privilegiare nell'affidamento di concessione per la gestione dei poli minori le strutture pubbliche (comuni, enti locali ecc.) e che soltanto dopo la rinuncia degli stessi si dovesse orientare ad esaminare eventuali richieste di privati;

il comune di Capri ha per tempo inoltrato richiesta di gestione diretta del porto turistico —:

se risponde al vero la notizia che fosse stata concessa la gestione ad una società privata negandola al comune e qualora fosse vera per quali motivi il ministro abbia inteso disattendere un voto della Camera favorendo interessi speculativi privati. (5-02661)

SANGUINETI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che il Ministero ha recentemente autorizzato, o « consigliato », la Tirrenia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

a noleggiare un traghetto di proprietà di una società Bahamense, disattendendo gli impegni assunti, dallo stesso ministro, nei confronti delle organizzazioni sindacali e con il parere contrario dell'armamento italiano;

che il quotidiano *Il Secolo XIX* del 17 giugno 1986 ha pubblicato la notizia della istituzione di un collegamento tri-settimanale Genova-Olbia, a mezzo del traghetto « Viking 6 », battente bandiera cipriota;

che tale traghetto « straniero », la cui costruzione risale al 1967, ha le seguenti caratteristiche: 400 posti letto, 140 posti poltrona, 500/600 posti ponte;

che il « Viking 6 » ha certificato di sicurezza per il trasporto passeggeri limitatamente al Mediterraneo e limitatamente ad un periodo di circa 4-5 mesi -:

se è stata concessa l'autorizzazione a tale noleggio e che cosa intende fare il ministro per impedire il verificarsi di questa eventuale situazione anomala che, oltre a mortificare l'armamento italiano, non può certo essere definita « ottimale » per quanto riguarda la sicurezza dei passeggeri e dell'equipaggio. (5-02662)

MINERVINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che il ministro del tesoro, rispondendo all'interrogazione n. 4-11883, ha dichiarato che « la Direttiva CEE 77/780 (...), recepita nella legge delega 5 marzo 1985 e nel relativo decreto di attuazione 27 giugno 1985, n. 350, si riferisce soltanto alla costituzione di nuove aziende di credito, fattispecie questa per la quale nessuna disparità di trattamento sussiste tra soggetti italiani o esteri (bancari o non bancari) » -:

se questa risposta debba intendersi nel senso che la Direttiva CEE riguarda l'accesso all'attività creditizia, e cioè la costituzione di nuovi enti, e non la materia dell'espansione territoriale attraverso gli sportelli, che continuerebbe invece ad

essere disciplinata secondo le regolamentazioni nazionali;

in ipotesi affermativa, se conosca che questa interpretazione restrittiva è smentita dal *Rapport* della Commissione CEE, reso in adempimento dell'articolo 3 punto 3 lettera c) della Direttiva 77/780 nel dicembre 1983 (doc. XV/241/83 - rev. 1 - FR), ed autenticamente dalla Direttiva CEE 85/345 dell'8 luglio 1985, nel suo primo « considerando »;

sempre in ipotesi affermativa, cioè di differenza di trattamento fra costituzione di nuovi enti creditizi, soggetta a controllo di mera legittimità, ed espansione territoriale di enti creditizi esistenti attraverso l'apertura di nuovi sportelli (istituzione di succursali), soggetta a controllo di merito « in funzione delle esigenze economiche del mercato », se l'istituzione in Italia di succursali di enti creditizi aventi sede in altro Stato membro della Comunità debba intendersi soggetta al trattamento previsto per l'istituzione di succursali di enti creditizi italiani, e cioè a controllo di merito « in funzione delle esigenze economiche del mercato »: e ciò pur dopo il compimento del periodo transitorio, che scade il 15 dicembre 1989;

se non ritenga che le riferite interpretazioni restrittive della Direttiva CEE 77/780, oltre ad essere illegittime, contraddicono frontalmente l'esigenza di pieno dispiegamento della libertà di concorrenza nel sistema bancario, continuamente proclamata dal governatore della Banca d'Italia: le cui parole, in tale contesto, assumerebbero un carattere puramente rituale. (5-02663)

LOPS. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

in data 20 febbraio 1985, presso la IX Commissione, il sottosegretario ai lavori pubblici onorevole Mario Tassone rispondendo alla interrogazione n. 5-01005, affermava che i lavori previsti dal progetto ANAS (delibera del consiglio comunale di Corato del 14 ottobre 1981) che

comprendeva: l'allargamento in sede della strada statale n. 98 tra i chilometri 30+000 (fine tangenziale di Andria) e 70+500 in modo da conseguire la sezione tipo III delle norme CNR (sezione a quattro corsie con spartitraffico centrale); la costruzione di svincoli a piani sfalzati con le strade intersecate di maggiore importanza; la costruzione, in punti saltuari, di viabilità complanare di servizio, necessaria a regolare e disciplinare l'accesso alla strada statale n. 98 dei fondi limitrofi. Detti lavori, affidati con la procedura d'urgenza prevista dalla legge 3 gennaio 1978, n. 1, erano stati celermente eseguiti ed ultimati in data 11 giugno 1984 ad eccezione del collegamento di via Gravina con via Polvere delle Rose, della complanare con lo svincolo nord, del collegamento con via Castel del Monte, della realizzazione di un cavalcavia in località (Capitolo), dette opere, si rispondeva, non si erano potute realizzare, secondo le originarie previsioni, essendo emersi, all'atto esecutivo, alcuni impedimenti (ad esempio nuovi fabbricati) che hanno richiesto una serie di piccole varianti, eccetera;

al momento, l'ANAS, invece di far eseguire i lavori previsti dal progetto originario in parte già appaltati, come quelli che devono collegare la statale n. 98, via Polvere delle Rose, alla statale n. 378 e via Sant'Elia, ed altri lavori per altri svincoli, ha perso molto tempo, sino a

far decadere il precedente decreto di esproprio dei suoli e sta procedendo al lavoro della posa in opera dello spartitraffico centrale, tipo *New Jersey*, con l'impresa Glicos nell'agro di Corato, provocando gravi disagi agli utenti, contadini che si recano nei loro poderi verso Andria o verso Ruvo, e alle aziende e lavoratori della zona industriale, che hanno già attuato clamorose forme di protesta, i quali per il rientro nella città devono allungare il tragitto per decine di chilometri;

in tutta questa assurda vicenda, vi sono certamente delle pesanti responsabilità, e per quanto riguarda il modo come sono stati eseguiti i lavori, e per quanto non si è proceduto al rispetto del progetto originario, guardando agli interessi collettivi e non dei singoli, perpetrando cinque anni di illegalità, e per il fatto che inoltre ancora oggi neanche per i progetti di varianti è cominciato l'iter di approvazione, consiglio comunale, commissione urbanistica regionale -:

quali misure intenda adottare nei riguardi dei responsabili, se non ritenga opportuno allo stato, nominare una commissione d'inchiesta, e se non sia più giusto sospendere l'attuale stato dei lavori in corso, emanare un nuovo decreto di esproprio dei terreni e così far eseguire tutti quei lavori che riguardano in primo luogo gli svincoli e poi la posa in opera dello spartitraffico centrale. (5-02664)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione al suicidio del militare di leva Roberto Kos a Tolmezzo —:

quali sono le risultanze dell'inchiesta;

se la morte per suicidio è da collegarsi a disfunzioni della vita di caserma;

se anche in relazione ad altre numerose morti per suicidio di militari non intenda assumere ulteriori iniziative interessando la magistratura ordinaria.

(4-15987)

PATUELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che con la legge n. 127 del 31 ottobre 1985 il Governo sammarinese si è dato una legge quadro in materia d'istruzione universitaria, rimasta sulla carta fino ad oggi; e che fra Italia e San Marino esiste un accordo, la convenzione 28 aprile 1983, che fissa le modalità per il reciproco riconoscimento dei titoli di studio —:

se risulti al Governo (e, in caso affermativo, quali iniziative intenda assumere) che il Governo sammarinese abbia varato il decreto n. 56 del 30 aprile 1986 con cui accorda il riconoscimento legale ad un fantomatico corso di laurea in optometria, gestito da un ancor più fantomatico « College of optometry »: decreto che violerebbe la legge universitaria sammarinese, calpestando lo spirito dell'accordo italo-sammarinese sopra indicato e, creando un grave motivo di turbativa in un settore professionale estremamente delicato.

(4-15988)

BAMBI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso

che alla società « Smith Tool International » di Saline di Volterra (divisione

della « Smith International Italia » di Bologna, la cui maggioranza azionaria è detenuta dalla « Smith International inc. » con sede in Irvine California), produttrice di scalpelli da perforazione per la ricerca petrolifera e di altre risorse del sottosuolo, è stata attivata la cassa integrazione guadagni per 13 settimane e per 190 unità, con decorrenza dal mese di maggio;

che il provvedimento sembra essere conseguenza delle difficoltà che la multinazionale incontra sui mercati mondiali a seguito della diminuzione del prezzo del petrolio che avrebbe determinato una disincentivazione della ricerca, così da contrarre notevolmente la vendita degli utensili prodotti;

che tale situazione, in concorso con la svalutazione del dollaro e con la soccombenza della « Smith International inc. » nella causa con la società « Hughes », avrebbe determinato anche una crisi per la società americana cagionando una notevole riduzione degli organici negli stabilimenti in USA;

che le amministrazioni comunali della zona, le organizzazioni sindacali, la Comunità montana ed il consiglio di fabbrica sono fortemente preoccupati per la situazione critica in cui versa la « Smith Tool » di Saline di Volterra, che ha sempre teso ad incrementare la propria attività, a migliorare le tecnologie e ad allargare la base occupazionale;

che si rende, pertanto, necessario acquisire tutti quegli elementi utili per poter attivare a livello governativo tutte quelle iniziative idonee a mantenere integra ed operante questa presenza industriale nella Valdicecina —:

quali iniziative intendono adottare per addivenire senza indugio alla soluzione di tale grave problema. (4-15989)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se rispondono al vero le affermazioni del ministro in ordine alla presunta mancanza di giacenze di domande di obiezione di coscienza.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

Infatti risulta all'interrogante che negli ultimi tempi le domande di ammissione al servizio civile riscontrino nell'esame dell'autorità preposte ritardi ancor più rilevanti che nel passato e spesso si trovano ad affrontare intoppi burocratici di varia natura.

Premesso questo, l'interrogante si augura che le affermazioni del ministro possano essere intese, se non altro, come affermazioni di volontà della autorità politica rivolte al futuro e chiede pertanto di conoscere quali disposizioni concrete siano state o saranno impartite all'amministrazione della difesa. (4-15990)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in relazione a vari casi di giovani considerati abili al servizio militare nonostante gravi carenze visive, tenuto conto della normativa in vigore in materia - in particolare come sia stato possibile considerare abile il giovane Giorgio Calabrese, domiciliato ad Alghero, via Sassari, 172, affetto da forte miopia. Tutto ciò mentre si preannuncia una riduzione di 18.000 giovani dalla leva per eccedenza di personale.

Si chiede di conoscere infine quali sono state le disposizioni impartite in materia. (4-15991)

PATUELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che all'uscita autostradale di Bologna Nord si verificano crescentemente lunghe code soprattutto nei periodi di apertura di importanti fiere nel capoluogo bolognese -:

se è prevista una modifica dello svincolo in questione in modo da disinserire molto prima dai flussi di traffico Nord-Sud gli automobilisti in uscita. (4-15992)

PATUELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso

che presso il tribunale di Rimini l'organico dei magistrati e del personale

ausiliario è assolutamente inadeguato rispetto al carico di lavoro;

che il posto già vacante in organico di cancelliere capo dirigente del tribunale di Rimini è ricoperto provvisoriamente dal cancelliere dottor Mario Sacchi è attualmente completamente sguarnito per pensionamento dello stesso funzionario e ciò provoca un ulteriore aggravio della situazione di disagio delle cancellerie e rallentamento e parziale paralisi del funzionamento delle cancellerie -:

quali interventi urgenti intenda assumere per affrontare gli urgenti problemi del tribunale di Rimini. (4-15993)

PINNA, MACIS, CHERCHI, COCCO e MACCIOTTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

attraverso diversi articoli apparsi sul quotidiano *L'Unione Sarda*, nei giorni dal 24 al 28 maggio scorso, è stata data notizia di una serie di abusi che si verificerebbero nel carcere di «Badu e Carros», a Nuoro, a danno dei detenuti;

tali abusi si configurerebbero in un atteggiamento pregiudizialmente ostile del direttore a concedere il regime di semilibertà nei casi previsti, in un ruolo prevaricante del maresciallo rispetto allo stesso direttore, in disposizioni discriminanti a danno di gran parte dei detenuti, relativamente alla ripartizione del lavoro interno e ad altri molteplici e importanti aspetti della condizione carceraria, talché l'istituto di pena conserverebbe tuttora un carattere di specialità;

le affermazioni riportate dalla stampa a nome dei detenuti risultano confermate dagli agenti di custodia e tuttora non smentite dalla direzione del carcere -:

se non ritenga di disporre in merito gli opportuni accertamenti e, nel caso che le notizie riportate abbiano conferma, come appare del tutto verosimile, di adottare tutte le misure necessarie a conferire, finalmente, al carcere di «Badu e Carros» condizioni di normalità nello spirito della riforma. (4-15994)

CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la grave carenza di organico ha determinato nella sede INPS di Collegno (Torino) una drammatica situazione, che si protrae, come segnalato il 20 maggio scorso dal sindaco in una riunione con i gruppi consiliari, dai rappresentanti dell'INPS provinciale e dalle organizzazioni sindacali di zona, fin dal 1984, con l'impossibilità di smaltire le migliaia di pratiche arretrate;

i pensionati di Collegno sono di conseguenza costretti ad attendere la liquidazione della propria pensione anche per 14-15 mesi, contro i 4-6 mesi mediamente necessari a Torino, Alessandria, Novara; e che ciò crea un'insostenibile situazione, drammi umani e grave tensione da parte della popolazione della zona interessata —

quali provvedimenti intenda adottare per giungere rapidamente alla soluzione della situazione segnalata. (4-15995)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il poliambulatorio di Ponza non è ancora entrato in funzione rendendo l'assistenza sanitaria sull'isola, soprattutto per quanto riguarda il pronto soccorso, particolarmente carente, e che tale situazione sarà particolarmente aggravata dall'afflusso dei turisti per la stagione estiva —

quali siano i tempi previsti per il completamento della struttura e se si preveda di dotare l'isola, come da tempo chiedono gli abitanti, di un elicottero che renda possibile il ricovero di pazienti più gravi negli ospedali del continente.

(4-15996)

FITTANTE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con decorrenza 10 settembre 1986 è stata disposta la soppressione della sezione staccata di Coccorino della scuola media di Ioppolo (CZ);

per la provincia di Catanzaro quella di Coccorino è l'unica soppressione decisa;

è da presumere non si siano compiutamente valutati tutti i dati e gli elementi che rendono inattuabile la decisione ministeriale —

se non ritiene opportuno riconsiderare la disposizione, ripristinando la sezione staccata soppressa, tenuto conto che gli alunni:

non avranno la possibilità di usufruire dell'insegnamento della lingua inglese anche nell'ipotesi della loro iscrizione alle scuole medie dei comuni contermini dove si insegna solo la lingua francese;

perderanno la continuità didattica, dovranno acquistare nuovi libri di testo, soffriranno per l'impatto con il nuovo ambiente con conseguenze sul piano del rendimento scolastico;

dovranno sopportare gravi disagi ed essere esposti a gravi rischi in considerazione del fatto che le sedi di scuola media di possibile frequenza dispongono di locali angusti, la viabilità di collegamento con Coccorino è assicurata da strade interpoderali strette, tortuose e sconcesse e mancano servizi di trasporto pubblico;

non potranno comunque frequentare la scuola media di Ioppolo poiché l'unica strada di collegamento, la provinciale Coccorino-Ioppolo, è chiusa al traffico per i continui smottamenti e la caduta di massi. (4-15997)

FITTANTE. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che, anche quest'anno, la regione Calabria ha comunicato ai comuni e alle province l'importo spettante per le spese attinenti alle funzioni delegate, senza maggiorarle del tasso di inflazione programmato per come previsto dall'articolo 3 del decreto-legge 30 aprile 1986, n. 133;

se sono al corrente del fatto che per gli esercizi precedenti, la regione Calabria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

non ha provveduto ad erogare ai comuni ed alle province le quote di maggiorazione sulle stesse spese derivanti dal tasso di inflazione programmato;

se non ritengano che l'aver trattato, e probabilmente utilizzato, le maggiorazioni che lo Stato ha regolarmente trasferito, costituisce una indebita trattenuta da parte della regione Calabria;

quali sono le iniziative che intendono assumere, nell'ambito delle loro competenze, perché la regione citata eroghi immediatamente quanto dovuto ai comuni ed alle province della Calabria. (4-15998)

CALAMIDA E TAMINO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 26 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, (legge finanziaria) stabilisce che le somme corrisposte a titolo di prestazioni previdenziali ed assistenziali sostitutive della retribuzione sono ridotte del 5 per cento (aliquote contributive);

l'INPS ha emanato disposizioni di applicazione di tale norma anche alla retribuzione corrisposta al personale in occasione di donazione di sangue;

si è così istituita una vera e propria «tassa sul sangue» a discapito di quei lavoratori che si dimostrano più sensibili ai problemi della solidarietà umana;

si disincentiva la volontà di contribuire a salvare vite umane e si incentiva il commercio illegale del sangue —;

se ritiene corretta tale interpretazione dell'articolo 26 della legge n. 41 del 1986 e comunque quali iniziative intenda assumere per abolire tale incivile «tassa sul sangue». (4-15999)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

in seguito all'incidente di Chernobyl i Ministeri della sanità e per il coordinamento della protezione civile hanno emanato disposizioni tendenti a prevenire i rischi provenienti da contaminazione

dei filtri degli impianti di condizionamento dell'aria (con circolari in data 13 e 15 maggio 1986);

presso il compartimento delle poste della Campania (centro elaborazione dati — centrale telex e centro servizi banco posta) si è creato uno stato di allarme fra i lavoratori per i pericoli che potrebbero risultare dalla contaminazione dei filtri ivi esistenti, che sono stati sottoposti a controllo solo da parte della ditta appaltatrice e ad interventi ritenuti dalle organizzazioni sindacali competenti sospetti e non rispondenti alle direttive ministeriali;

le stesse organizzazioni sindacali si sono rivolte all'assessorato alla sanità in data 23 maggio 1986 per sollecitare interventi urgenti —;

quali provvedimenti abbia adottato — anche attraverso l'USL competente per territorio — allo scopo di garantire l'incolumità dei lavoratori e l'osservanza delle misure di sicurezza. (4-16000)

TATARELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in riferimento all'occupazione di urgenza preordinata ai lavori di costruzione della fognatura bianca nel comune di Grumo Appula (BA) — Progetto n. 31041/DT del 2 dicembre 1978 — se risulti al Governo il motivo per cui i proprietari interessati al provvedimento fino ad oggi non hanno ricevuto alcuna indennità. (4-16001)

TATARELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere le iniziative che intendono prendere direttamente ed anche interessando l'ente Acquedotto Pugliese e la regione Puglia per evitare anche per questa estate il triste fenomeno dell'acqua a contagocce nei comuni di Altamura, Acquaviva, Terlizzi, Corato, Poggiorsini, Palo del Colle e Locorotondo che, in una riunione di sindaci a Ruvo, hanno sollecitato il Governo nazionale e regionale a finanziare le previste opere idriche della provincia di Bari. (4-16002)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

SANTINI E BELLINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso

che l'azienda « Stabilimenti meccanici V.M. SpA » con sede in Cento, via Ferrarese, 29, nasce nel 1947 come « Vancini Claudio & C. », trasformata nel 1955 in « Motori V.M. SpA » con lo scopo di produrre e commercializzare motori diesel per l'industria, agricoltura e mare;

che il 27 aprile 1971 viene incorporata nella « Stabilimenti meccanici V.M. » assieme ad uno stabilimento sito in Trieste, con conseguente acquisizione alla FIN-Meccanica;

che nell'anno 1979 inizia la produzione di motori diesel automobilistici venduti in particolare alla Alfa Romeo;

che nel periodo 1979-1982 viene costituito il « V.M. GROUP » con la seguente cadenza: 1979 - mandato di gestione Isotta Fraschini e Ducati Meccanica; 1980 - acquisizione CMI di Trieste; 1982 - acquisizione 100 per cento pacchetto azionario Isotta F. e Ducati M., incorporazione di CMI in V.M.;

che lo stesso « V.M. GROUP » è stato sciolto nel 1985 con le seguenti scadenze: 30 aprile 1985 cessione Ducati Meccanica a privati (Cagiva); 23 dicembre 1985 cessione 49 per cento azioni Isotta F. ad altra Finanziaria IRI; 20 febbraio 1986 cessione 51 per cento azioni Isotta F. ad altra Finanziaria IRI;

che le predette operazioni hanno fortemente pesato sul bilancio V.M. che passa da + 96 milioni del 1982 a - 26 miliardi del 1985, mentre il bilancio riferito al solo stabilimento di Cento si mantiene positivo e potrebbe dare importanti risultati dopo l'avvenuto scorporo delle partecipazioni in altre aziende;

che l'attuale produzione dello stabilimento è divisa circa al 50 per cento tra motori per auto (venduti ad Alfa Romeo, Rover, Toyota) ad alta qualificazione tecnologica (tanto da rappresentare una eccezione come venditore anche se per

quantitativi contenuti, di motori ai giapponesi), mentre il restante 50 per cento dei motori ad uso industriale necessita di interventi strutturali tesi all'adattamento alle nuove richieste di mercato, nonché alla industrializzazione della produzione;

che dopo la cessione delle aziende ex « V.M. GROUP » permangono all'interno delle aziende cedute (in particolare alla D.M. di Bologna e IF di Trieste) importanti produzioni per conto di V.M. di importanza strategica essenziale per lo stabilimento di Cento;

che la provincia di Ferrara soffre di carenza di significative iniziative industriali, nonché di elevati tassi di disoccupazione;

che ipotesi di cessione dell'azienda privata sono circolate con insistenza negli ultimi tempi -;

quali siano le intenzioni dell'IRI circa l'indispensabile processo di rientro ed equilibrio delle produzioni all'interno dello stabilimento, che assieme alla razionalizzazione delle stesse da attuarsi anche con i necessari investimenti, rappresenta la condizione necessaria perché l'eventuale avvio di una trattativa (della cui eventuale esistenza chiede di essere informato) per la cessione sia realizzata in una ottica di rafforzamento e valorizzazione dello stabilimento;

se si intende, dei provvedimenti e dei programmi dell'IRI relativi all'azienda, dare comunicazione agli enti locali, e, in particolare, al comune di Cento, nel quale è sita la sede dell'azienda. (4-16003)

GRIPPO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere con riferimento alla recente presentazione da parte del Commissario Straordinario di Governo della regione Campania di un nuovo progetto di raddoppio della ferrovia Circumvesuviana nel tratto da Pomigliano a Nola - se intende approvarlo considerato che esso è totalmente difforme da quello a suo tempo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

già presentato dalla società SFSM ed approvato dagli stessi organi ministeriali dopo un lungo *iter* durato alcuni anni. Infatti, il nuovo progetto presentato dal Commissariato di Governo regionale, che dovrebbe avocare a sé la sola esecuzione dell'opera e non già la pianificazione delle scelte sul territorio (progetto peraltro redatto dallo stesso progettista del precedente) prevede lo spostamento del binario in aperta campagna ad oltre un chilometro dai centri abitati di Brusciano, Mariglianella, Marigliano, San Vitaliano e Scisciano, mentre l'attuale linea scorre in posizione urbanistica baricentrale ideale per tali comuni. Tutto ciò comporterà una colpevole perdita di utenza, specie in zone a forte espansione e con inadeguata viabilità stradale ordinaria, con effetti speculativi sul territorio di dubbia copertura. Si ritiene, infine, che a nulla valgono le considerazioni sulle opere e sui costi che intendono più favorire le imprese costruttrici che un corretto processo di piano teso a privilegiare, come lo stesso piano generale dei trasporti ha sancito, il trasporto pubblico veloce di massa nelle aree metropolitane a forte densità. (4-16004)

GRIPPO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — con riferimento al recente bando emanato in data 10 giugno 1986 dal Commissariato Straordinario di Governo della regione Campania, inerente la concessione della progettazione esecutiva del collegamento tra Monteruscello ed il porto di Pozzuoli e la sua esecuzione per il solo tratto via Campana-porto — se intende far valere le norme vigenti della legge 431/85 per la verifica di ammissibilità di un tracciato, presumibilmente aereo, che dovrà spingersi fino all'area di pertinenza del porto di Pozzuoli, e che potrà compromettere irrimediabilmente tutto il prospetto ambientale del golfo puteolano, il tutto in assenza del piano paesistico richiesto per legge. Con l'occasione si intende sottolineare che la stessa redazione dei piani paesistici dovrebbe intendersi come uno strumento di pianificazione di

interventi finalizzato a valorizzare il paesaggio nel suo pieno rispetto e non già a legittimarne la sua violazione.

(4-16005)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

alla cerimonia in memoria dei caduti delle foibe sul Carso non risulta abbiano partecipato autorità militari in rappresentanza delle forze armate e che i militari presenti erano tutti in borghese;

alla cerimonia non ha preso parte neanche il picchetto d'onore, che era stato richiesto dal Comitato per le onoranze ai caduti al Ministero della difesa seguendo le procedure previste, il 24 febbraio e che, dal 24 marzo, giorno in cui veniva trasmessa la pratica dal Capo di Gabinetto allo Stato Maggiore per il parere tecnico, non è stata data ai promotori alcuna notizia;

il cappellano capo della regione militare nord-est, incaricato dall'arcivescovo militare di celebrare la messa, ha rinunciato alla vigilia della cerimonia a seguito di un altro incarico ricevuto dal comandante militare —:

se risultino al ministro i motivi di queste incredibili e coincidenti assenze, e se non ritenga opportuno chiarire l'accaduto onde rimuovere nei familiari delle vittime dell'eccidio e nella popolazione il sospetto, alimentato da notizie di stampa, che le assenze siano dovute a precisi divieti a partecipare da parte delle autorità militari, che se confermati costituirebbero un grave insulto alla memoria delle vittime civili e militari di quel tragico fatto di storia. (4-16006)

RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

martedì 17 maggio 1986 si è svolta a Bologna una manifestazione di protesta contro l'*apartheid*, indetta da democrazia proletaria e liste verdi di fronte alla sede del Banco di Roma, uno degli istituti ban-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

cari italiani impegnati in operazioni commerciali con il regime segregazionista sud-africano;

poche decine di persone, che stavano pacificamente manifestando, sono state accerchiate e picchiate a sangue da un ingente schieramento di forze dell'ordine che, con una violenta reazione del tutto sproporzionata, ha provocato numerosi contusi -:

quali sono le ragioni che hanno portato a tale linea di condotta assai discutibile, data anche la modesta entità dei manifestanti e il carattere assolutamente pacifico della loro protesta ampiamente condivisa, tra l'altro, da chiunque abbia a cuore la giustizia e la dignità umana. (4-16007)

CALAMIDA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde al vero che la società a partecipazione statale Deltasider abbia un progetto di cessione a privati delle fabbriche minori di Cogne, San Giovanni e Marghera;

inoltre, se tale ipotesi rispondesse al vero, quale futuro sia occupazionale che produttivo abbiano le suddette fabbriche minori e quale la Deltasider di Piombino, fabbrica pilota del gruppo per la lavorazione degli acciai speciali. (4-16008)

LABRIOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere quale attuazione finora abbia avuto la legge n. 49 del 1985, nota come « legge Marcora », destinata a incentivare la creazione di cooperative tra i lavoratori delle imprese in crisi sia con riferimento agli adempimenti di attuazione di competenza della pubblica amministrazione, sia in considerazione di rilievi che sarebbero stati fatti dalla Comunità economica europea. Si chiede anche di sapere quali atti il Governo abbia posto in essere per superare le relative difficoltà. (4-16009)

CALAMIDA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere: perché:

si è approvato il progetto F.I.O. '85, regione Friuli Venezia-Giulia per la sistemazione agraria e la costruzione di un impianto pluvirriguo nel comprensorio detto di « Basiliano » I lotto di 2.980 ha, in carenza palese del piano di riconsegna dei fondi (riordino fondiario giuridico: vedi anche scheda F.I.O. pag. 13, III c.), ai legittimi proprietari, in contrasto con il combinato disposto del Capo IV del regio decreto n. 215 del 1933, articoli 26, 27, 28 e 29, che ne prevede la redazione ed approvazione obbligatoria prima dello inizio dei lavori di campagna. La mancanza di detto piano, infatti, rende impossibile, a' termini di legge, la cantierabilità immediata del progetto;

si è approvato il finanziamento del progetto suddetto senza aver appurato che i terreni interessati dai lavori non erano, e non sono tuttora, consorziati al Consorzio di bonifica Stradalta di Udine, il quale ne ha chiesto solo recentemente il consorzio alla Direzione regionale dell'Agricoltura (26 marzo 1986) e quindi mancando la base giuridica sia per richiedere ed ottenere la prescritta concessione edilizia, sia per consentire l'accesso ai fondi e, quindi, la immediata cantierabilità dei lavori;

si è approvato un progetto generale per il quale era evidente l'assoluta impossibilità di esecuzione, in carenza di un progetto esecutivo, che tuttora non esiste, a ridosso del termine di scadenza per l'appalto e consegna dei lavori (25 luglio 1986);

si è approvato un progetto il cui costo unitario (ad ettaro) delle opere previste supera abbondantemente il costo medio unitario di pari opere realizzate con fondi regionali nel 1985 (oltre 8 milioni contro 6 milioni circa);

non si sono accertate direttamente, e non solo fidandosi delle dichiarazioni contenute nella scheda F.I.O. allegata al progetto (vedi pagg. 9 e 28, lettere c),

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

d), ed e)), le condizioni socio-economiche degli agricoltori locali che non solo operano ed occupano una delle aree più ricche dal punto di vista agricolo, ma anche maggiormente protette dal punto di vista del reddito, godendo di tutte le garanzie di legge e contributive possibili;

non si è pretesa una seria valutazione d'impatto ambientale tenendo conto che, come chiaramente traspare dal progetto e dalla scheda F.I.O., i lavori comporranno la totale eliminazione della vegetazione esistente (siepi, boschi, filari, ecc., pari al 3 per cento della superficie totale, stima sicuramente per difetto!), valutazione che è dovuta ai sensi, della legge regionale n. 44 del 1983, articolo 8, che pure è richiamata nelle premesse della scheda F.I.O. fra le fonti normative comprovanti la competenza dell'amministrazione proponente.

Per sapere inoltre:

se si è accertata la reale disponibilità del corso d'acqua previsto per la irrigazione tenendo conto che la derivazione avverrà dal canale Ledra la cui portata è oggi impegnata tra diverse utenze (si sottrarrà forse acqua ad altre utenze?) e che il prelievo previsto è di notevole entità rispetto alla portata del canale principale;

se si è tenuto conto della totale opposizione dei proprietari dei fondi coinvolti dal riordino che non ne vogliono sapere di tale opera disastrosa e desertificante e contro la quale si sono già fatte petizioni popolari ai sindaci ed al Consiglio regionale e regolari opposizioni alla Direzione regionale dell'Agricoltura;

se è a conoscenza del fatto che il Consorzio Stradalta di Udine valuta in circa 1.500 milioni il costo della spesa necessaria alla parziale ricostituzione ambientale del comprensorio riordinato (I lotto) da far gravare sui proprietari per un valore stimato (dal Consorzio!) di 500.000 lire/ha, e se nella valutazione della bontà economica dell'investimento si è tenuto conto anche di questo prezzo om-

bra, oltre al costo dell'onere finanziario che il Consorzio riverserà sui proprietari (stimato in 600.000 lire/ha dal Consorzio), al costo del riordino giuridico (stimato in 100.000 lire/ha dal Consorzio) ed al costo ambientale e sociale che si dovrà subire per l'aumentato uso di concimi chimici e diserbanti inquinanti e per la certa diminuzione delle aziende e degli addetti che ogni riordino ha sempre comportato.

Se non ritenga, tramite il CIPE, di rivedere i criteri di valutazione che hanno portato all'approvazione del finanziamento e ne decreti la revoca onde evitare un danno ambientale ed agronomico certo, una crisi occupazionale ancora più perniciosa in questo periodo, un degrado delle condizioni lavorative e produttive, una serie di abusi e illegittimità improponibili da parte di un ente di diritto pubblico. (4-16010)

TIRABOSCHI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere se risponda al vero che sarebbe stato predisposto uno schema di disegno di legge sul sistema portuale, nell'ambito del piano nazionale per la politica economica dei porti, che prevede di assegnare al porto di Ravenna la sede principale del consorzio autonomo del subsistema contrassegnato con il numero cinque.

Nella ipotesi che tale provvedimento fosse stato predisposto e presentato, l'interrogante chiede di sapere le ragioni per le quali sarebbe stato prescelto il porto di Ravenna rispetto a quello della città di Ancona, tenendo conto che il subsistema del medio Adriatico non può prescindere dal porto di Ancona, dalla sua importanza, dalla sua adeguatezza, dalla centralità geografica, economica e sociale del vasto comprensorio dell'Italia centrale.

L'interrogante in ogni caso rileva che tali eventuali decisioni non possono essere frutto di scelte arbitrarie, superficiali, immotivate, che escluderebbero strutture

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

fondamentali nella politica dei porti e dei trasporti e cancellerebbero in modo irrecuperabile un patrimonio di tradizione, di storia e una prospettiva di sviluppo per una area geografica a cui in passato già sono state negate possibilità di collegamenti rapidi e funzionali. (4-16011)

LEONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se le partecipazioni statali hanno rinunciato a svolgere il loro ruolo istituzionale nel Mezzogiorno e a Taranto in particolare, dove sembrano sfuggire sia quando gestiscono fabbriche in attivo (Cementir) che fabbriche in crisi, come i cantieri navali, che la Fincantieri sembra voler cedere ad imprenditori privati. Tale eventualità non è condivisibile, soprattutto perché Taranto nel settore delle riparazioni navali pubbliche perde 7 miliardi a fronte dei 100 mila miliardi nell'intero settore nazionale, a seguito della disponibilità della sua forza-lavoro e della conseguente sua competitività sul mercato sia nazionale che estero. L'« alibi » del ponte girevole è ormai una scusa, vista la nota disponibilità della città di Taranto a concedere sempre il passaggio delle navi attraverso il canale navigabile; inoltre appare davvero incredibile inserire Taranto nei piani dei primi 5 porti d'Italia e non prevedere per essa una struttura di servizio all'armamento.

Si chiede di sapere altresì se il ministro non ritenga che:

1) la Fincantieri debba impegnarsi a rilanciare il cantiere di Taranto, mantenendo intatta la sua totale responsabilità gestionale;

2) solo in subordine, si può pensare ad una gestione pubblico-privata, impegnata al rilancio della fabbrica cantieristica, salvaguardando naturalmente il pacchetto di maggioranza al pubblico, e specificando su quali mercati produttivi il privato intenda sostenere l'operazione di rilancio della fabbrica; tutto ciò al fine di scongiurare che inconsistenti imprese utilizzino i lavoratori come merce da mercato. (4-16012)

NUCARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso

che nella città di Carbonia (Cagliari) operava fino agli anni '60 un comando della Guardia di finanza;

che la popolazione della città è di 32.000 abitanti e quella che gravita attorno alla sua area è di oltre centomila persone;

che nella città operano 1080 esercizi commerciali;

che il traffico merci della stazione ferroviaria ha subito, negli ultimi anni, un incremento notevolissimo -:

se non ritenga opportuno ripristinare la presenza del corpo della Guardia di finanza, anche in considerazione del fatto che ciò possa rappresentare un valido supporto per la prevenzione e la repressione dei reati legati al fenomeno della tossicodipendenza che sta assumendo dati di diffusa preoccupazione. (4-16013)

DI DONATO. — *Ai Ministri della sanità, per il coordinamento della protezione civile, dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso

che, pur essendo lodevole che il Governo italiano, fra tutti i paesi europei, sia stato l'unico, dopo lo scoppio della centrale nucleare di Chernobyl, ad aver attuato, sia pure in maniera abbastanza confusa, misure atte a salvaguardare la popolazione da eventuali pericoli di contaminazione, tuttavia, queste stesse misure, sia perché prese con eccessiva precipiosità, sia perché non accompagnate da direttive illustrative univoche e concordanti, sia, infine, per la marea di voci contrastanti che, anche nell'ambiente scientifico, si sono ascoltate e si ascoltano tuttora sull'argomento, sono state, senza volerlo, fonte e causa di grossa confusione nei cittadini e di danni economici non facilmente valutabili, ma certamente non indifferenti, per intere categorie di operatori commerciali ed industriali, che vanno dal settore ortofrutticolo a quello della

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

produzione del latte e dei prodotti da esso derivati;

che, si è, in realtà, verificato che, a causa anche di una carente informazione, nel periodo di divieto di vendita dei prodotti verdi in foglia e dell'uso del latte per le gestanti e per i minori di anni dieci, l'italiano medio, frastornato dalle contrastanti voci e da mancati riscontri chiarificatori in sede ministeriale, ha sistematicamente disertato l'acquisto di gran parte dei prodotti ortofrutticoli e caseari, provocando, come è facile immaginare, una grossa paralisi nelle attività commerciali dei predetti settori, paralisi che non si può dire del tutto cessata neppure oggi che i divieti sono stati aboliti, a causa delle remore psicologiche che ancora restano negli italiani, remore alimentate anche da recenti provvedimenti reintrodotti parziali divieti in alcune regioni d'Italia;

che, ad evitare che la parziale paralisi economica dei settori interessati sia combattuta attraverso forme incontrollate di lievitazione dei prezzi tese psicologicamente ad autorisarcirsi dei danni economici subiti, sarebbe opportuno che gli organi competenti provvedessero a sopperire alla carente o caotica informazione che si è avuta finora circa le conseguenze della nube tossica, lanciando una campagna pubblica tesa a chiarire agli italiani la eventuale cessazione o meno del pericolo e i modi per farvi fronte, procedendosi contestualmente ad un controllo sui prezzi ed alla immediata adozione di misure e provvidenze in favore delle categorie commerciali colpite, in modo da permettere a queste ultime di risollevarsi e senza dovere farlo a spese della clientela -:

quali provvedimenti si intendono adottare in materia e se non ritengano sia il caso di assumere iniziative con la massima urgenza nei sensi sopra suggeriti affinché venga alleggerita la difficile situazione economica dei commercianti del settore attraverso temporanee misure di sgravi fiscali e/o forme di ristoro dei danni subiti ispirate a rigidi, equi ed obiettivi criteri predeterminati. (4-16014)

JOVANNITTI, DI GIOVANNI, CIAFARDINI, CIANCIO E SANDIROCCO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

nella nottata tra il 13 e il 14 giugno 1986, a seguito delle eccezionali precipitazioni atmosferiche si sono verificate piene, frane e smottamenti nei territori dei comuni di Montereale e Campotosto in provincia di L'Aquila, in particolare, a causa della piena del fiume Vomano l'intera popolazione di Ortolano, frazione del comune di Campotosto, nella nottata ha abbandonato le abitazioni rifugiandosi nel vicino villaggio ENEL di Provvidenza;

la stessa frazione, successivamente, a causa delle frane cadute sulla strada statale n. 80 è rimasta praticamente isolata mentre, nelle Ville del Piano, nel comune di Montereale si sono registrati danni alle abitazioni ed alle stalle con conseguente sgombero di n. 6 abitazioni;

considerata la lentezza con cui sono state attivate le misure di soccorso, e le segnalazioni di altri danni nell'ambito della regione Abruzzo -:

quali provvedimenti urgenti si ritiene di assumere per far fronte ad una situazione che, stante anche il perdurare delle piogge, rischia di divenire sempre più precaria e pericolosa. (4-16015)

APINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione numero iscrizione 6862099 (Prov. 46) della signora D'Amico Maria residente a Perugia - via C. Monteverdi, 30 - la quale ha prestato servizio dal 10 dicembre 1946 fino al 1° febbraio 1982 presso l'ospedale P. Grocco (ex INPS) di Perugia con la qualifica di infermiera, poi riqualficata. L'ente erogante è la Cassa di Previdenza degli enti locali presso il Ministero del tesoro;

se ritenga di dover intervenire, al fine di superare gli ostacoli che non con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

sentono un sollecito *iter* della pratica in oggetto, tenuto conto che l'interessata percepisce ancora acconti per la mancata definizione della pratica stessa. (4-16016)

COLOMBINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a verità che a Roma (Piazzale Aldo Moro, 62) è stato costruito, dalla amministrazione delle poste e telecomunicazioni, un edificio su due piani da adibire a nuovi uffici per i servizi di posta e telegrafo senza applicare la normativa vigente che obbliga a costruire senza barriere architettoniche. Per usufruire del servizio tutti i cittadini utenti devono, così, accedere all'ufficio postale attraverso una rampa di scale e ciò rende impossibile ai cittadini con *handicap* fisici di usufruire direttamente del servizio. Nella stessa condizione si trovano gli operatori e, pertanto, gli operatori con *handicap* non avranno la possibilità di operare in detto ufficio.

Qualora tutto ciò risponda al vero si chiede di sapere:

1) come sia stato possibile costruire un nuovo edificio, per servizio pubblico, nonostante la precisa normativa che lo vieta;

2) come si intende ovviare a questa grave inadempienza per assicurare ai cittadini e agli operatori di accedere al servizio i primi e di operare, in essi, ai secondi. (4-16017)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'affondamento dell'imbarcazione Italia 2 che doveva partecipare alla coppa America, mentre è affondata nel porto militare di La Spezia - per quale motivo:

l'imbarcazione si trovava nel porto militare e non in quello civile;

la gru che provvedeva a dare assistenza all'imbarcazione e che sembra sia stata la causa del sinistro, era militare e non civile;

l'attrezzatura e le infrastrutture delle quali si è avvalsa l'imbarcazione sono state sempre e tutte militari e non civili.

Conseguentemente si chiede di conoscere:

quale autorità militare ha autorizzato i suddetti consorzi e se è lecito e legittimo concederli;

se nel porto e/o nel golfo di La Spezia esistono infrastrutture pubbliche e/o private nonché gru idonee a fornire assistenza ad una imbarcazione come Italia 2;

se è previsto da leggi e/o regolamenti che l'amministrazione militare, con una visione del tutto privatistica delle infrastrutture che il paese le mette a disposizione, esclusivamente per la propria difesa, possa impiegare i mezzi e le basi a fini clientelari e con criteri del tutto soggettivi;

quale parte ha giocato nella decisione dei vertici militari il fatto che del consorzio di Italia 2 fanno parte alti ufficiali della marina;

se analoghi apporti sono stati concessi ai consorzi di Azzurra 1 e 2 ed Italia e se tali consorzi, anche in questo caso, sono stati concessi grazie all'azione svolta dai molti ufficiali di marina.

Tenuto conto di quanto precede e considerato che il fatto non deve considerarsi come occasionale ed episodico (si veda l'utilizzazione della nave Vespucci finita come salone da ricevimenti galleggiante a Genova, l'impiego nell'ambito della mostra navale, sempre a Genova, della nave Garibaldi per un sontuoso rinfresco offerto dal PIN (Premiazione Industrie Navali), costituito, guarda caso, essenzialmente dagli ammiragli in pensione che in servizio diressero l'ufficio competente a curare i contatti con le industrie militari del settore, si chiede se non ritiene di dover interessare la magistratura per accertare che non siano stati commessi rea-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

ti previsti dal codice penale militare con l'uso certamente non corretto di mezzi e di attrezzature assegnate al paese per la difesa. (4-16018)

RUSSO FRANCO, POLLICE E RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

a Roma, nella mattinata di martedì 17 giugno 1986 si sono verificati gravi incidenti mentre era in corso una manifestazione di dipendenti dell'ospedale San Giovanni, nel quadro dello stato d'agitazione dei paramedici del Lazio;

tutto è iniziato quando una quarantina di lavoratori volevano dare vita ad un corteo per ripetere la loro protesta quotidiana di fronte alla sede dell'USL Rm 9, iniziativa alla quale la polizia presente ha replicato, senza preavviso, caricando e facendo uso persino di candelotti lacrimogeni, il fumo dei quali ha invaso la zona dell'ospedale ed, in particolare, i reparti astanteria donne, oculistica, il centro di rianimazione ed altri tra cui una sala operatoria;

il direttore del centro di rianimazione professor Fava, è stato costretto a chiamare la questura per chiedere l'immediata sospensione del lancio di lacrimogeni, per i danni a cui si sono trovati esposti pazienti e personale, con particolare riguardo ovviamente ai primi, già in condizioni critiche anche senza l'ausilio di gas tossici;

lo stato di tensione è continuato tutta la mattina, con altri lanci di candelotti che hanno di nuovo inquinato la zona dell'ospedale e diversi reparti dello stesso;

in questa situazione si è distinto il dirigente della polizia dottor Costa, il quale oltre ad aver la responsabilità del lancio di lacrimogeni è stato visto da diversi testimoni lanciare sassi contro i manifestanti, a proposito c'è da dire che un automobilista di passaggio si è fatto medicare per una ferita provocata da una

pietra lanciata dal marciapiede sul quale erano schierate le forze di polizia —:

come giudica i fatti in questione e l'atteggiamento delle forze dell'ordine, con particolare riguardo al lancio di candelotti lacrimogeni che ha seriamente danneggiato i pazienti dell'ospedale, mettendone alcuni in pericolo di vita;

se quanto avvenuto sia il risultato di precise disposizioni impartite dalle competenti autorità o se si sia trattato di iniziative personali dei responsabili di piazza e, nel qual caso, quali provvedimenti intenda prendere nei loro confronti;

quali disposizioni intenda urgentemente impartire affinché fatti di questo genere non abbiano a ripetersi. (4-16019)

FIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

con lettera del 20 marzo 1984 la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per la funzione pubblica - ha inviato ai sindacati della scuola e, per conoscenza, al Ministero della pubblica istruzione, una lettera avente per oggetto « determinazione e ripartizione del contingente delle aspettative sindacali - articolo 45 della legge 18 marzo 1968, n. 249 »;

con tale lettera il Dipartimento per la funzione pubblica ripartiva il contingente delle aspettative, assegnando 7 unità alla Federazione italiana scuola - FIS e facendo correttamente riferimento al parere espresso dal Consiglio di Stato in data 7 giugno 1982, n. 1997/1980, in base al quale il grado di rappresentatività delle organizzazioni sindacali deve essere ricavato « dal numero dei voti raccolti complessivamente da ciascuna di tali organizzazioni in occasione delle elezioni per la scelta dei componenti elettivi dei consigli di amministrazione o organi similari »;

il successivo decreto emanato il 24 dicembre 1984 escludeva tuttavia la FIS dalla ripartizione delle aspettative con la seguente motivazione: « Vista la comuni-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

cazione del Ministro della pubblica istruzione in data 6 settembre 1984, n. 30375, con la quale sono individuate le seguenti rappresentative nel settore della scuola, sulla base dei risultati elettorali delle medesime nel Consiglio nazionale della pubblica istruzione, nei Consigli scolastici provinciali e nei Consigli provinciali di amministrazione: SNALS, CISL, CGIL, UIL, e CISNAL »;

la citata comunicazione del ministro della pubblica istruzione in data 6 settembre 1984 dichiarava, per la FIS, nessuna presenza nei Consigli scolastici provinciali ed una sola presenza nei Consigli provinciali di amministrazione; per la CISNAL 20 presenze nei Consigli scolastici provinciali e 1 presenza nei Consigli provinciali di amministrazione;

i Consigli provinciali di amministrazione, per la cui elezione vota il personale scolastico della provincia, escluso il personale direttivo e docente, non possono essere presi in considerazione per quanto riguarda il comparto scuola, costituito, per la stragrande maggioranza, da personale direttivo e docente;

per quanto riguarda i Consigli scolastici provinciali, essi sono stati rinnovati in data 16 e 17 dicembre 1984 ed è comunque da escludere che, nelle precedenti elezioni del 1981, la CISNAL abbia ottenuto una propria presenza in venti province; è sufficiente citare che in seguito alle citate elezioni del 1984 la CISNAL è presente, con la sola componente degli insegnanti elementari, nelle sole province di Catanzaro e di Reggio Calabria. La FIS invece ha ottenuto un seggio nella provincia di Benevento (scuola media), uno nella provincia di Genova (secondaria superiore), uno nella provincia de L'Aqui-

la (preside scuola secondaria superiore), due nella provincia di Salerno (scuola media e secondaria superiore), uno nella provincia di Torino (secondaria superiore, insieme all'ANIAT);

la citata lettera del Dipartimento per la funzione pubblica assegnava alla CISNAL n. 5 posti (a fronte dei 7 della FIS), sancendo in tal modo la minore rappresentatività, in sede nazionale, della CISNAL rispetto alla FIS -:

se il ministro della pubblica istruzione intenda continuare a non considerare la reale situazione del sindacalismo scolastico e, in particolare, se non ritiene di dover convocare, per la trattativa relativa al rinnovo del contratto, la Federazione italiana scuola, la quale gode indubbiamente di una maggiore rappresentatività sia in sede nazionale che in sede provinciale, rispetto alla CISNAL che pure è stata inclusa, nel citato decreto del Presidente del Consiglio del 24 dicembre 1984, tra le organizzazioni maggiormente rappresentative;

se, considerando il fatto che le aspettative sindacali per il settore scuola devono necessariamente essere riferite all'anno scolastico, non ritenga che debba essere rinnovato in tempi brevi il citato decreto 24 dicembre 1984, relativamente agli anni 1984-1986, al fine di poter disporre del necessario strumento operativo in vista della concessione delle aspettative dal servizio per il prossimo anno scolastico 1986-1987 dato che il citato decreto 24 dicembre 1984, essendo relativo agli anni 1984-1986, non può operare nei confronti del 1987, non avendo più alcuna rilevanza che la FIS abbia impugnato dinanzi al TAR il suddetto decreto che ha ormai esaurito i propri effetti. (4-16020)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

PATUELLI, BASLINI E FERRARI GIORGIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo la quale la visita al dittatore libico Gheddafi da parte del segretario di democrazia proletaria onorevole Capanna è stata concordata preventivamente e agevolata dal ministro degli esteri anche attraverso suoi diretti collaboratori e la stessa ambasciata di Italia a Tripoli e se l'iniziativa di democrazia proletaria si sia mossa secondo indirizzi compatibili con quelli del Governo italiano, rappresentando un'atipica forma di diplomazia parallela.

Si chiede altresì di conoscere se anche la visita dell'onorevole Capanna al leader dell'OLP Arafat sia stata preannunciata e concertata col Governo e se essa rientri nelle finalità del Governo stesso. (3-02778)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

il 1986 è stato dichiarato « anno della sicurezza stradale »;

con la stagione estiva e con l'intensificarsi del traffico sulle nostre strade ed autostrade è da prevedersi il ripetersi di situazioni di pericolo determinate dal gran numero di autocarri che le percorrono;

da tempo le associazioni più rappresentative degli autotrasportatori chiedono una regolamentazione più moderna ed efficiente dell'intera materia da attuarsi attraverso l'istituzione dell'Albo degli autotrasportatori, il contingentamento delle autorizzazioni, una seria repressione dell'abusivismo con la collaborazione delle categorie interessate e con controlli più penetranti —:

quali concrete iniziative intende prendere per mettere ordine nel settore del-

l'autotrasporto, così vitale ed importante che, tuttavia, a causa di abusi e tolleranze spesso provoca gravi incidenti nei quali vengono coinvolti altri utenti della strada che debbono, nel limite del possibile, essere tutelati. (3-02779)

PUJIA E BOSCO BRUNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — anche in relazione al disegno di legge n. 3091 approvato dal Consiglio dei ministri da circa un anno, che opportunamente sancisce legislativamente il principio per cui il Presidente ed il Procuratore generale della Corte dei conti devono essere nominati fra i Presidenti di Sezione con tre anni di anzianità a tutela dell'autonomia che deve caratterizzare il massimo organo di controllo dell'esecutivo —:

per quali motivi, come risulta da organi di stampa, si procederebbe verso una nomina esterna di un magistrato del Consiglio di Stato e se non reputi che tale orientamento, oltre che palesemente aggirante il disegno di legge di cui trattasi, atteso che il candidato in questione ricoprirebbe la carica per oltre un decennio, non risulti in concreto punitivo per gli oltre 120 magistrati fra Presidenti di Sezione e consiglieri di carriera della Corte che nel frattempo avranno raggiunto i limiti di età, tra i quali si può correttamente operare una scelta in linea sia con la prassi degli ultimi 30 anni delle supreme magistrature sia con l'esigenza di comprovate doti di professionalità specifiche nel campo della magistratura contabile;

se non ritiene infine che una nomina, quale quella su cui pare orientarsi in aperto contrasto con le associazioni dei magistrati, i sindacati di categoria ed il Consiglio di presidenza della stessa Corte, possa aprire un grave conflitto istituzionale dalle incalcolabili ripercussioni tra l'esecutivo ed un organo di rilevanza costituzionale come la Corte dei conti. (3-02780)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

l'apertura di numerosi *fast-food* a Roma è destinata a modificare l'assetto strutturale, paesaggistico e ambientale della capitale nelle zone più centrali;

i centri storici delle città debbono essere soggetti già di per sé alla vigilanza delle sovrintendenze ai beni ambientali e culturali e che, a maggior ragione, ciò deve avvenire per il centro storico della capitale;

il carattere nazionale degli interessi che gravitano attorno a Roma non viene rispettato solo con l'erogazione di finanziamenti dello Stato, ma che è indispensabile tutelarli anche con la protezione del patrimonio ambientale —:

se il Governo, nell'ambito delle sue competenze, non ritenga opportuno assumere immediate iniziative che consentano

la sospensione di tutte le licenze per i *fast-food* a Roma o quantomeno di subordinarne il rilascio al parere vincolante del Ministero per i beni culturali ed ambientali. (3-02783)

MACIS, POCETTI, FRACCHIA E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

le ragioni della scelta del braccetto di massima sicurezza delle Nuove di Torino per la detenzione di Francesco Pazienza e se siano state assunte tutte le misure per assicurare l'incolumità personale del detenuto e l'isolamento e il controllo nei rapporti con l'esterno;

a quale autorità amministrativa risalgono l'applicazione e le responsabilità in ordine alla dette misure;

a disposizione di quali autorità giudiziarie si trovi il Pazienza. (3-02784)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere, preso atto delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, rese a Washington dopo il colloquio con il segretario di Stato Schultz, circa la partecipazione italiana alle ricerche legate al progetto SDI (guerre stellari);

rilevato che finora il Parlamento italiano pur informato dell'intenzione del Governo di condurre trattative con gli USA sulla SDI, non ha espresso con il voto una formale autorizzazione in tal senso;

rilevato altresì che sia tra gli scienziati e gli uomini politici statunitensi, sia in ambienti della NATO, come è avvenuto nella recente assemblea parlamentare dell'Alleanza Atlantica, sia in sede comunitaria, come risulta da recenti prese di posizione del Parlamento Europeo, si manifestano accresciuti dubbi e ostilità di fronte al progetto SDI;

preoccupati per il fatto che l'annuncio della disponibilità italiana per un accordo di partecipazione al progetto di iniziativa di difesa strategica del presidente Reagan venga dato in un momento particolarmente delicato delle relazioni USA-URSS, mentre le trattative est-ovest sulla riduzione degli armamenti non compiono significativi passi avanti e viene minacciata da parte degli Stati Uniti la denuncia del trattato ABM sulla limitazione delle difese anti-missile e la non osservanza del Salt 2 sulla limitazione degli armamenti strategici nucleari;

preoccupati altresì per il fatto che gli accordi bilaterali di partecipazione alle ricerche della SDI, finora firmati dai soli Governi della Gran Bretagna e della Repubblica federale di Germania, sono risultati del tutto insoddisfacenti per gli interessi nazionali britannici e tedesco-occidentali, dati i limiti imposti dagli USA alla libera utilizzazione a fini civili e com-

merciali dei risultati cui le ricerche giungeranno ed il carattere strettamente settoriale e limitato dei lavori riservati alle industrie ed ai ricercatori europei -:

a) se intenda immediatamente informare il Parlamento del contenuto dei colloqui Andreotti-Schultz riguardo alla SDI;

b) se intenda immediatamente rendere nota al Parlamento la base politica e tecnica sulla quale si svolge o si svolgerà la trattativa tra il Governo italiano e quello statunitense circa la partecipazione italiana alla SDI;

c) se intende il Governo impegnarsi a riferire in Parlamento sull'esito di tale trattativa, evitando clausole e accordi segreti cui ha fatto invece ricorso il Governo della Repubblica federale di Germania;

d) se intende il Governo impegnarsi altresì a chiedere esplicita e formale autorizzazione del Parlamento prima di firmare eventuali accordi sulla SDI con l'amministrazione degli Stati Uniti.

(2-00910) « ZANGHERI, PAJETTA, NAPOLITANO, PETRUCCIOLI, RUBBI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro per i rapporti con il Parlamento, per sapere quali siano gli indirizzi del Governo in ordine all'uso della potestà regolamentare dei ministri ed all'esercizio della potestà di decretazione legislativa di urgenza, nonché al rispetto della facoltà delle camere parlamentari di modificare il contenuto delle disposizioni del decreto-legge, ed infine quale valutazione dia l'esecutivo, nella unitarietà dell'indirizzo politico perseguito, sulla natura e sul carattere della funzione di controllo tecnico sanitario degli alimenti, a tutela della buona fede dell'acquirente nella circolazione dei beni e del diritto costituzionale alla salute della persona, tenuto conto di quanto si espone di seguito:

a) il Governo della Repubblica ha deliberato l'11 aprile uno schema di de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

creto-legge, poi emanato dal Presidente della Repubblica, pubblicato e presentato alle camere per la conversione in ritardo di tre giorni, il successivo 14 aprile 1986, con il numero d'ordine 104 (A.C. n. 3677), recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari;

b) l'articolo 8 di tale decreto dispone che con decreto del Presidente della Repubblica, sulla proposta del ministro per l'agricoltura, di concerto con i ministri degli esteri e del tesoro, possa attribuirsi all'agenzia per i controlli e le azioni comunitarie nel quadro del regime di aiuto alla produzione dell'olio di oliva il controllo sulla applicazione delle provvidenze ed agevolazioni nazionali e comunitarie nei vari settori agricoli, nonché della osservanza degli obblighi e divieti previsti da norme nazionali e comunitarie nei settori medesimi (comma 2);

c) tale disposizione inoltre attribuisce ai funzionari ed impiegati dell'agenzia la qualifica di pubblici ufficiali, nell'esercizio delle funzioni di accertamento e controllo loro devolute, per i fini previsti oltre che dalle norme comunitarie vigenti, anche dal decreto legge 11 aprile 1986, n. 104 (comma 3);

d) secondo la disciplina riportata l'agenzia (detta AGE CONTROL), che ha la struttura giuridica di una società per azioni, assume una configurazione diversa rispetto a quella originaria, di cui all'articolo 18, comma 9, della legge 22 dicembre 1984, n. 887, e diviene persona giuridica incaricata di pubblico servizio, ma non di produzione di beni e di servizi, bensì di controllo, ossia di una attività di garanzia che rettamente non può essere data se non ad organi dello Stato e degli enti pubblici istituzionali o territoriali;

e) nell'iter di conversione la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati ha dato parere negativo sulla disposizione dell'articolo 8, nella seduta del 30 aprile, ponendo la condizione della sua soppressione;

f) in seguito, la Commissione di merito igiene e sanità ha approvato un emendamento soppressivo del predetto articolo 8, presentato in identico testo, appunto soppressivo, dal Governo, dall'onorevole Correale e dagli onorevoli Binelli, Poli e Pastore, i quali ultimi, in alternativa, avevano presentato altro emendamento, che attribuiva i compiti affidati alla Agecontrol, all'AIMA (seduta dell'8 maggio);

g) il successivo svolgersi dell'iter di conversione del decreto, in assemblea alla Camera e poi in commissione ed in assemblea al Senato, non ha più registrato alcuna proposta di reintroduzione della disposizione di cui all'articolo 8, ed il rappresentante del Governo ha osservato il più assoluto silenzio sulle sue intenzioni al riguardo;

h) la *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana n. 135 del 13 giugno 1986 (che è il medesimo giorno in cui è decaduto il decreto-legge n. 104, perché non deliberata la conversione in legge nel sessantesimo giorno dalla sua pubblicazione, da parte delle Camere), pubblica un decreto del ministro dell'agricoltura datato 3 giugno 1986 (quindi essendo ancora in vigore il decreto-legge, ed anche l'articolo 8, non incidendo come è noto sulla efficacia delle disposizioni di un decreto-legge l'eventuale soppressione da parte delle Camere prima della approvazione e pubblicazione della legge di conversione), che regola partitamente non solo la devoluzione all'agenzia dei poteri previsti dall'articolo 8 del decreto-legge, ma anche penetranti poteri di indagine, esibizione ed ispezione dei suoi funzionari ed agenti;

i) in particolare, tali soggetti sono definiti pubblici ufficiali, e nella qualità possono accedere nelle sedi delle associazioni o unioni di produttori, nelle aziende dei singoli olivicoltori e nei frantoi oleari riconosciuti, allo scopo di condurre ogni accertamento diretto a stabilire la legittimità e congruità degli aiuti alla produzione di olio di oliva richiesti o già concessi, con i poteri, espressamente conferiti, di procedere ad ispezioni documen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

tali, verificazioni e riscontri utili per la rilevazione di eventuali infrazioni;

k) inoltre, possono accedere anche in altri luoghi o locali diversi da quelli indicati in precedenza, ed effettuare altre operazioni, su autorizzazione del procuratore della Repubblica competente;

l) inoltre, possono richiedere l'intervento della forza pubblica, quando l'accesso sia rifiutato o impedito.

Il sottoscritto chiede inoltre di sapere quale sia la composizione societaria della Agecontrol Spa, costituita con rogito del notaio De Franchis in Roma il 25 settembre 1985 (successivamente quindi al Regolamento CEE n. 2262/84, che è del 17 luglio 1984, e pochi mesi dopo il Regolamento della Commissione, che è del

4 gennaio 1985, ma anche dopo la legge 22 dicembre 1984, n. 887), poiché tale dato, insieme con la evidente anche se inespressa devoluzione dei compiti di controllo oltre le questioni comunitarie, può chiarire aspetti interessanti dell'intera vicenda.

Il sottoscritto chiede inoltre di sapere quale conto i dicasteri dell'agricoltura e della sanità tengano dei servizi ispettivi anti frodi, istituiti presso di essi, e dell'intero apparato pubblico preposto a tale delicata ed indeclinabile funzione dello Stato e dei pubblici poteri, e che cosa hanno fatto i responsabili per rafforzarne qualitativamente e quantitativamente i mezzi di indagine, prevenzione e repressione.

(2-00911)

« LABRIOLA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 GIUGNO 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma